quotidiano dei lavoratori

Speciale
Primo Maggio
1978
L. 200

Un impegno rinnovato

Questo spazio, da mercoledì in poi, verrà sempre occupato dall'ultima e più importante notizia che arriverà in redazione prima della chiusura. Si tratterà insomma di **un'ultima ora.**

Oggi facciamo una deroga per una ragione molto importante: per ricordare ai lettori e ai diffusori del *Qdl* «riformato» che devono procedere a far rientrare gli incassi con la massima celerità. Abbiamo bisogno di soldi, subito. Diversamente rischiamo di trovarci in una situazione molto difficile in un momento che richiede invece una uscita assolutamente regolare[*A pag. 3 un aticolo sul Qdl*].

1° Maggio di lotta contro il terrorismo, contro lo Stato, per l'unità proletaria

Contro le Br, contro lo Stato autoritario: nonostante tutto, verrà gridato nelle piazze di tutto il paese - Lettere di Moro a Fanfani, Ingrao, Leone e Craxi, mentre questo insiste per la trattativa e replica alle accuse del Pci

Tutti in piazza oggi. È il primo maggio, da decenni festa dei lavoratori. Ma le centinaia di migliaia di proletari, di giovani, di donne che oggi partecipano alle manifestazioni sanno bene che è una scadenza diversa dalle altre, che anche questa è una giornata di lotta politica. Diverse posizioni, diverse idee, diversi sentimenti si agitano, ma tutti accomunati dalla convinzione della gravità del momento. Moro ha scritto la lettera più inquietante per la Dc e per la stessa compattezza della maggioranza di governo (e ne ha indirizzate -si è saputo ieri- due a Fanfani Ingrao e Craxi sul contenuto non si sa ancora niente); il Partito Socialista porta avanti con ostinazione la sua linea di trattativa; gli altri partiti, Pci e Pri in testa, gli scaraventano addosso una sequela di accuse, più o meno velate, insieme ad un'altra sequela di insulti e di minacce contro i compagni di Dp e contro il nostro giornale (vedi *L'Unità* di sabato). La campagna per impedire la salvezza di Moro sta acquistando intensità; l'editoriale di Scalfari ieri sulla *Repubblica* dà il segno di quale asprezza stiano toccando i toni della polemica interna alle forze che sostengono il governo Andreotti. L'argomentazione di Scalfari è lucida, lineare, spietata: non si sa se Moro sia usato dalle Br, oppure se il capo delle Br a questo punto sia proprio Moro. Poco importa, sta di fatto che ora l'attacco più pericoloso alle istituzioni viene proprio da Moro. E, in subordine, da Craxi; nè Scalfari risparmia una frecciata velenosa a Macario. Mentre *L'Unità* nasconde i toni minacciosi dei giorni scorsi contro il Psi, e relega le notizie nelle pagine interne, il più forte foglio fiancheggiatore del Pci (la *Repubblica*) ammette che *«da ieri la situazione politica italiana è profondamente cambiata... lo scollamento a questo punto è completo»*.

Il responsabile di tutto questo sarebbe proprio il presidente della Dc, verso il quale Scalfari usa un linguaggio sprezzante e astioso. Gli ha risposto, dalle stesse colonne del suo giornale, il segretario del Psi, senza tanti peli sulla lingua. Craxi ha confermato, esprimendo una notevole sicurezza, alcune cose che nei giorni avevano dato adito soltanto a supposizioni: 1) esiste un filo postale tra Moro e la sua famiglia; 2) il Psi ha pronta una serie di proposte, tecnicamente valide, *«tutte nel più assoluto rispetto delle leggi e della Costituzione»*; 3) il Psi polemizza con coloro che vogliono negare l'autenticità intellettuale delle lettere di Moro. Craxi dice: sì, Moro sarà alterato, e come potrebbe essere diversamente? Ma tale alterazione *«non gli impedisce di ragionare lucidamente. Adesso cercano di farlo passare per matto, ma è una viltà* (tutta questa parte dell'intervista di Craxi è stata censurata dall'*Unità*, che oltretutto l'ha attribuita a un altro giornale, ndr.). *È mai possibile che questo disgraziato venga anche insolentito e psichiatrizzato?»* Ed ha aggiunto: *«Adesso Pajetta lo tratta da coniglio, e lo fa con un linguaggio da Starace»*. Inoltre, alla domanda sulle accuse rivolte al Psi di fare il gioco di chi vuole mettere in crisi il governo, la risposta è stata altrettanto secca: *«È capitato anche a Tito di essere considerato un servo dell'imperialismo. E a tanti altri è capitato anche di peggio»*. Il riferimento allo stalinismo è evidente. La polemica tra Pci e Psi non si ferma qui: sempre ieri *L'Avanti* risponde a un articolo dell'*Unità* firmato da Barcellona, e si chiede: *«A chi nuoce la liberazione di Aldo Moro?»*, riprendendo una polemica che nei giorni scorsi era infuriata sulla questione del «partito della morte».

Mentre questo -che raccoglie tutti i quali, per usare ancora le parole di Craxi, *«spendono tutto il loro tempo non per risolvere il problema che abbiamo davanti, ma per dimostrare che è insolubile»* subisce dei colpi, il «partito della trattativa» ingrossa le sue file. A noi e a Lc, fino a ieri isolati ma tenaci sostenitori di questa linea politica, si è aggiunto ora il Psi e quindi Macario e lo stesso Saragat (che ha incrinato la compattezza del Psdi), per non parlare di vasti settori

segue a pag. 8

Daniele Protti.

A pagina 4

Articoli e interventi di Gastone Sclavi, Antonio Lettieri e Fernando Vianello

Due fronti, una battaglia

di Vittorio Borelli

Non c'è dubbio che questo sia un 1° maggio diverso. Da un momento all'altro potrebbe verificarsi l'assassinio di Aldo Moro da parte delle Br. Un assassinio le cui conseguenze le masse lavoratrici stanno già pagando duramente. La folle guerra inscenata dalle Br contro lo Stato e l'accettazione da parte dello Stato di questo terreno di scontro hanno già prodotto guasti profondi negli equilibri politici e nei rapporti di potere del paese. Il terrorismo sta offrendo al padronato italiano -e non solo a quello- il pretesto e la copertura per realizzare quello che non è stato possibile realizzare dal '73 ad oggi: un attacco a fondo alle conquiste ottenute con le lotte del '68, del '69, del '70 e '71 e con le grandi battaglie di popolo contro la strategia della tensione e la strage di stato.

Le capacità e possibilità di resistenza degli operai, dei disoccupati e dei lavoratori precari del Mezzogiorno, dei giovani e delle donne che reclamano una società più giusta, una diversa qualità della vita, sono oggi messe a dura prova. Il rapimento di Moro, la barbara uccisione degli agenti di scorta, gli attentati sempre più frequenti contro funzionari democristiani e agenti delle forze di polizia hanno consentito di varare senza discussione alcuna un governo che, per il suo programma, si rivela il più antipopolare del dopoguerraa. In nome della difesa delle istituzioni nate dalla Resistenza si sono approvate leggi la cui natura liberticida viene riconosciuta da forze e personalità certamente non sospette di «estremismo». Col pretesto dello «stato di emergenza» il Pci e il Psi sono scesi a patti con la Dc accordandosi per far passare sulla pelle delle donne una legge infame che lascia inalterata la piaga dell'aborto. La risposta tutta militarista al problema politico del terrorismo sta chiudendo ogni spazio al sindacato di polizia, ai movimenti dei sottufficiali e dei soldati.

Così in fabbrica l'involuzione del quadro politico e delle istituzioni viene pagata con la passività e la remissività di un sindacato in cui si vanno aprendo crepe pericolosissime. Un sindacato che, accantonate le lezioni e le ambizioni di questi ultimi anni, tende sempre più a staccarsi dai problemi e dagli orientamenti dei lavoratori. I grandi obiettivi delle riforme, del Mezzogiorno, dell'occupazione, del potere dei lavoratori nei luoghi di produzione, lasciano il posto a obiettivi di resistenza pura e semplice o di «ordinato» ripiegamento.

Tuttavia noi non siamo tra quelli che ritengono ormai chiusa la partita. In questo paese le tendenze a una democrazia autoritaria e alla restaurazione dei rapporti di potere in fabbrica incontrano ancora una resistenza eccezionale. Accanto ai segni di difficoltà e cedimento abbiamo segni che indicano l'emergere di una opposizione sociale e politica sempre più precisa. Non è vero che il sindacato sia tutto unito dietro le posizioni di Lama, Macario e Benvenuto; non è vero che tra i magistrati e le forze di polizia ci sia la compattezza che si vuol far credere nell'accettare la regressione dello stato di diritto a stato di polizia; non è vero che i giovani disoccupati, le donne, tanta parte del mondo della cultura siano rassegnati all'imbarbarimento della vita civile, della scuola, del costume; non è vero che alla sinistra dei partiti storici del movimento operaio ci siano solo le Br. Tutto può ancora essere rimesso in discussione. A condizione che si faccia chiarezza là dove la propaganda unanimistica cerca di fare confusione. A condizione che si torni a individuare nella Dc e nel suo regime gli avversari da battere politicamente, che non si sleghi il momento dell'iniziativa di lotta in fabbrica e sulle condizioni di vita fuori dalla fabbrica dall'iniziativa di lotta per trasformare la società nel suo insieme.

La difesa della democrazia - quella vera, quella fondata sulla partecipazione e il controllo delle masse - è perfettamente compatibile con l'aspirazione a cambiare i rapporti tra gli uomini, ad avanzare verso una società socialista. Anzi, qualunque scissione tra questi due momenti si ritorcerebbe contro i lavoratori e gli oppressi tutti,

Ma contro questa prospettiva agiscono, in un rapporto di reciproca strumentalizzazione, i terroristi e i fautori dello stato forte. Il nostro impegno di lotta su questi due fronti è inscindibile.

Così ci pare di dover parlare in questo primo maggio. Così ci esprimeremo nelle manifestazioni di popolo di oggi.

In parlamento governo e partiti portano nuovi attacchi alle masse popolari

Aborto e legge Reale: contro la democrazia

Con i nuovi soprusi realizzati dalla maggioranza di governo, che ha impedito il dibattito in aula sulla legge Reale-super, vengono pesantemente limitati i diritti dell'opposizione - Domani inizia al Senato il dibattito sull'aborto: altri arretramenti, dopo quel che è successo alla Camera?

Doveva essere un governo guidato nell'ombra da Aldo Moro. Non è stato così, ma certo all'ombra del rapimento Moro questo governo è stato varato e ha potuto agire indisturbato.

45 giorni sono passati dal 16 marzo, quando Andreotti è diventato presidente del consiglio con procedura d'urgenza; da allora è iniziata la messa in opera dei 147 punti del programma che nessuno ancora ha potuto conoscere. A poco a poco, punto per punto, certo li veniamo a conoscere; prima le misure anti-referendum, poi quelle sulla occupazione giovanile, poi quelle sulle pensioni, e così via; Andreotti ha sempre preferito la politica dei fatti a quella dei programmi. Soprattutto quando su quel programma si giocavano grosse partite: il Pci era stato costretto a una posizione dubitativa, nel sindacato si era manifestata una forte opposizione. Il rischio era che il voto, a favore del governo, del Pci coincidesse con una posizione per la prima volta di critica dei sindacati rispetto al governo che si formava. Le bozze di programma proposte da Andreotti ai sindacati erano infatti molto al di là degli spontanei cedimenti offerti dalla assemblea dell'Eur. Il 16 marzo nasce così il primo vero governo di emergenza della storia d'Italia, in cui però l'emergenza non è per la drammaticità dei problemi sociali da risolvere, ma è emergenza dei tempi per battere le possibilità dei referendum, è emergenza di funzionamento per impedire alle opposizioni sociali e politiche di manifestarsi.

Da qui l'eccezionalità di questo governo, nel suo funzionamento, nel suo rapporto con il parlamento: uno dei veri dati di mutamento di tutto il sistema politico istituzionale.

Il parlamento in questo ultimo mese si è trasformato, è diventato sempre più semplice strumento di ratifica delle decisioni assunte dal governo, e di ratifica in tempi brevi cioè l'approvazione in commissione senza passare per l'aula se è vero che l'uso della commissione legislativa è diventato un dato costante del suo funzionamento; se è vero che pur di bloccare ogni iniziativa delle opposizioni non si è esistato a ricorrere (su iniziativa del Pci) a parti del regolamento che la Dc non aveva mai osato applicare.

Primo obiettivo:far saltare i referendum; tutti tranne uno: quello sul finanziamento pubblico ai partiti.

Su questo i cinque che sostengono il governo sono sempre stati d'accordo, fino al punto che le sinistre hanno svenduto l'autodeterminazione della donna per l'aborto, si sono organizzate contro l'ostruzionismo dei radicali, hanno ora passato la legge in legislativa al senato. Così si fa prima e si evita che si formino maggioranze non previste come è successo l'anno scorso. In pochi giorni la legge sarà approvata e il referendum evitato.

La legge Reale è la storia di questi giorni; già votata in senato una formulazione adatta a far saltare il referendum senza far saltare la legge, è stata assegnata in legislativa alla camera con una prova di forza dei sostenitori del governo pronti poi ad ogni nefandezza per impedire ai radicali e ai compagni Gorla e Pinto ogni opposizione.

La proposta di referendum sulle istituzioni manicomiali si sta facendo saltare con una legge che invece di impedire la reclusione forzata di chiunque, sancisce il fermo di malattia, invece di declassare i manicomi e ospedali, innalza gli ospedali e prigioni. Già passata la parte generale alla camera venerdì, domani, sempre in commis-

segue a pag. 8 **St. Se.**

Montedison: un altro regalo del Pci alla Dc

Il teatro di Foro Bonaparte

Da 10 anni a questa parte lo Stato ha versato in varie forme nella Montedison tanti quattrini che sarebbero bastati a comperarla tutta tre o quattro volte. Da 10 anni a questa parte il governo __ la Democrazia Cristiana __ ha sempre riaffermato la volontà di mantenerne la struttura di società privata. Tutti sanno che è finzione, teatro, ma ancora a metà marzo Aldo Moro ottenne dagli amici l'assenso per il nuovo governo Andreotti __ il suo capolavoro politico __ sulla base di un esplicito impegno a mantenere la Montedison privata.

Se uno studioso del tremila riscriverà mai, con la storia di questi anni, la legge fondamentale reale dell'Italia di oggi, i primi due articoli non potrebbero essere che i seguenti: 1° - È la Dc che governa. 2° - È la Montedison __ che è privata __ la mantiene. [*Gli altri settecentonovantotto articoli dovrebbero servire a spiegare come fare ad applicare i primi due*].

Allo studioso del futuro [*che certamente farà grande uso del nostro giornale, soprattutto nella sua veste rinnovata*] *vogliamo chiedere di riflettere sul significato dell'ultima assemblea della società Montedison, quella cui dall'articolo 2° è affidato il mantenimento della Dc. Alcune centinaia di persone si riuniscono una mattina di un sabato a Milano e fanno un teatrino, si raccontano vicendevolmente delle favole; non sono infatti ancora pronti i tempi di alcune importanti decisioni. In sostanza il governo* [*Dc*] *non ha ancora deciso in che forma e in che misura privata* [*finta*] *alle imprese pubbbliche* [*Dc*] *per continuare assieme a rifinanziare la Montedison, a norma dell'articolo 2°.*

Fra tante finzioni, anche per divertire la platea in attesa del miracolo che ormai, al contrario di quello di S. Gennaro che arriva sempre, non arriva più, si fa qualche gioco di prestigio. Si vednono le centrali elettriche [*!*] *non ancora nazionalizzate del gruppo Montedison, si vendono i pozzi di petrolio e metano* [*!!*], *si opera, una nuova decimazione nel settore delle fibre.*

La base dell'azionariato Montedison [*e Dc*] *si è molto rallegrata nel conoscere che migliaia di posti «esuberanti», saranno eliminati, che l'intero settore del tessile meridionale sarà spazzato via.*

La platea infatti è diversa dalla maggioranza selvaggia di un tempo, oggi è in grado di apprezzare i trucchi, sa capire le finezze nascoste nella parola «esuberante». Conosce, soprattutto, la legge fondamentale del capitale, quella di autodistruggersi quando non rende più abbastanza. La conosce, a differenza di quei trogloditi di Castellanza che si fanno sbattere fuori per aver difeso, a rischio della pelle, gli impianti e la ricchezza della Montedison, come se fosse di tutti.

Aumenterà la disoccupazione giovanile

Mentre aumenterà la libertà padronale di ristrutturare, licenziare, decentrare - È il risultato delle modifiche introdotte dal governo Andreotti alla già disastrosa legge 285 nell'ultima riunione del consiglio dei ministri - Quali obiettivi di lotta alternativa

Il disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri e che modifica l'attuale normativa della legge per l'avviamento al lavoro dei giovani (legge 285) rappresenta un ulteriore peggioramento di questa. La graduatoria per il lavoro sarà in divisa in fascie professionali e il contratto di formazione riguarderà anche i progetti presentati dalle amministrazioni pubbliche, dagli enti locali e dalle cooperative. Inoltre sarà costituito *«un'osservatorio centrale del lavoro»* per rilevare le linee di tendenza dell'occupazione articolato in commissioni di mobilità a livello locale, provinciale e regionale. Si ripropone attraverso le commissioni mobilità una proposta di istituto che di fatto alimenterà nuove clientele e creerà, qualora non viene respinta, un primo esempio di mobilità selvaggia oggi riguardante i giovani e tra poco i lavoratori occupati.

Il collocamento, così come si è caratterizzato in questi anni, resta uno strumento attraverso, e quale passano tutte le divisioni funzionali al mercato capitalistico del lavoro e soprattutto forme di assunzione clientelari mascherati sotto le veste legale: campi di qualifica e di collocamento, casi bisognosi, assunzione fiduciarie e chiamate dirette.

Non quindi una questione legislativa da delegare ad ipotetiche forme gestite dai partiti dell'arco costituzionale, bensì una questione di rapporti di forza nel movimento. Questo insegnano le lotte in questi anni dei disoccupati organizzati.

Il disegno di legge prevede inoltre la possibilità di chiamata nominativa per le piccole aziende fino a dieci dipendenti e la possibilità di accordi tra sindacati e imprenditori per sperimentare forme di contratto a tempo parziale. Già l'intervento legato alla 285 si delineava come un allargamento della sacca di assistenza e di creazione di un'area di parcheggio per la forza lavoro giovanile; ora con la chiamata nominativa gli imprenditori hanno avuto quello che chiedevano: controllare fette di mercato della forza lavoro (nominatività), riducendole, per quanto possibile, alla funzione di esercito di manodopera di riserva.

Si alimenterà così ulteriormente la diffusione dell'occupazione precaria. In Italia siamo in presenza di un tasso di occupazione garantita dalle norme contrattuali e sindacali estremamente basso, cresce invece da un pò di anni l'occupazione irregolare, precaria o nera come viene definita. È stata questa la risposta degli imprenditori alla cresciuta forza operaia dell'ultimo decennio. All'opposizione operaia ai licenziamenti, alla mobilità, all'uso degli straordinari e dei ritmi, alla capacità di momenti di controllo da parte operaia dell'organizzazione capitalistica del lavoro, delle condizioni di salute in fabbrica, si risponde con il decentramento produttivo e con il lavoro a domicilio.

L'azienda decentra per risparmiare sul costo del lavoro e per avere una forza lavoro molto flessibile, molto rinviabile a casa nei momenti di congiuntura sfavorevole, e invece aumentabile nei momenti di congiuntura favorevole. Così la grande impresa elude i meccanismo della crisi portando la produzione dall'interno della fabbrica all'eseterno.

La lotta di massa per il lavoro deve porre la primo posto bisogni delle masse proletarie (case servizi sociali ecc.) e la difesa e ampliamento del tessuto produttivo.

Su quest'ultimo aspetto oggi è possibile lanciare una battaglia di massa che intrecci e rilanci la lotta contro l'organizzazione capitalistica del lavoro. La costituzione di vertenze sui servizi, contro gli straordinari, per il ripristino del turn-over e la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro rappresenta l'unica possibilita reale di sbocchi lavorativi per i giovani che diventano sempre più «stabilmente precari». Ma questo tipo di battaglia per essere vincente deve scegliere un nodo oggi centrale: il rapporto che il movimento di lotta per l'occupazione ha con il sindacato. Lo sviluppo delle vertenze sull'occupazione passa oggi attraverso la sconfitta della linea delle compatibilità del mercato

Mario Raffa

Caso Moro: dietro la fermezza c'è la paura

Si pontifica o si grida, isterici-camente, da ogni parte, che lo « Stato non può scendere a patti con le Br con degli assassini».

Questo *Stato? Non e forse lo stesso che non ha fatto luce sulla strage di Piazza Fontana? Non è lo stesso che ha suicidato Pinelli e, poi, condannato la sua vedova? Se e guando ne ha avuto convenienza,* questo *stato* è sempre *sceso a patti con* gli assassini. *Non è ammissibile che chi sostiene la linea della non trattativa, in nome del prestigio dello Stato, non avverta la contraddizione fra declamazioni retoriche e realtà.*

Tanto più che, in questo *caso, non si tratta di frabbricare false prove contro innnocenti, non di far* volare *qualcuno da una finestra non di mascherare da incidenti le morti violente di testi scomodi. Per una volta tanto, si tratta al contrario di essere nello spirito della Costituzione e delle leggi che impongono di ricercare la salvezza della vita umana come principio prioritario su quello di punire un reato, quale che sia la sua gravità.*

Trattare , *d'altronde, non significa solo subire il ricatto delle Br, significa anche scegliere la strada di un'iniziativa del governo, la quale, tendendo a salvare la vita di un cittadino uno come gli altri, uguale agli altri potrebbe, fra l'altro, aprire delle contraddizioni nel partito armato. Ci sono altre alternative allo* scambio dei prigionieri. *Perchè non si tentano?*

Viene fatto di chiedersi come mai la ragionevolezza di tale proposta incontri tanti e così isterici nemici.

La sola spiegazione plausibile, anche se non dichiarata, è la paura. Tutti costoro sono atterriti dal timore che la trattativa o la disponibilità alla trattativa con le Br offra l'occasione alla nascita del partito della destra: dello Stato forte,

Sono in molti quelli che pensano, ma non dicono, che l'obiettivo vero delle Br non è la destabilizzazione dello Stato borghese, *ma piuttosto la destabilizzazione del quadro politico con uno sbocco a destra e, implicitamente, che i servizi segreti in qualche modo ci devono entrare*]. *Questa è, in realtà, una delle discriminanti di fondo che dividono « falchi» da «colombe».*

Al di là del generico umanitarismo di cui siamo accusati confesso che mi fa un pò schifo sentire simile fraseologia da sinistra *e da* democratici] *ci dividono il giudizio sulla situazione politica e sulla Dc.*

Lo Stato forte *, oppressivo e repressivo, si sta dando tutti gli strumenti adeguati e necessari: la legge Reale* super, *l'innovazione istituzionale secondo cui una legge può passare in Commissione senza neppure il disturbo di ricorrere al Parlamento, la prassi delle perquisizioni all'alba e del fermo di polizia contro chi sta all'opposizione* [studente, *sindacalista, «gruppettaro» o «sessantottista»»*]. *Passerà «l'equo canone», l'ulteriore peggioramento della legge sull'aborto. La Dc non c'era riuscita in trent'anni, ma ora sentiamo che è maturo anche il tempo di una regolamentazione del diritto di sciopero. Una a una, le battaglie democratiche portate avanti da anni, vengono svendute in cambio di una linea rigida della Dc* sulla testa di Aldo Moro. *Scalfari teme che, se si tratta, dovremo poi darci le «teste di cuoio».*

Da quel pericolo, ci garantisce comunque l'inefficienza storica dello Stato italiano Nulla però ci garantisce dalle reali degenerazioni delle istituzioni che sono già in atto, come prezzo della linea del non trattare.

Quale fondamento ha il terrore che, in Italia, nasca quel partito della destra che non ha avuto la forza di formarsi, di avere un minimo di classe politica, nel corso di trent'anni? Su quali fondamenti di realtà si alimenta questa paura?

Non vedete che il partito dello Stato forte *è qua, gestisce lo Stato: è la Dc?*

L'olocausto di Aldo Moro è una sorta di rito barbaro, un sacrificio umano dal quale è destinato a risorgere il partito-Stato. il regime Dc. La scelta non è fra la vita di un uomo e la democrazia, ma fra la vita di un uomo e il regime che ci è noto da trent'anni.

Ninetta Zandegiacomi

Le parole d'ordine con cui i disoccupati organizzati di Napoli saranno in piazza oggi

La prima condizione è che il lavoro ci sia per tutti

Dopo la partecipazione alla manifestazione di Roma del 25 aprile, assemblee e riunioni di quartiere per segnare in modo significativo la presenza al corteo sindacale Ogni giorno cortei, occupazioni, blocchi stradali

«Il 25 aprile siamo andati a Roma per partecipare a una manifestazione nazionale di lotta contro le Br, contro il terrorismo di questo stato che ci nega il lavoro e la vita, contro la repressione e le nuove leggi liberticide. La nostra partecipazione non era solo solidarietà generica: se i partiti si mettono d'accordo e fanno altre leggi repressive a noi disoccupati ci impediscono proprio di scendere in piazza». E le piazze, le strade di Napoli sono ormai da tre anni il luogo di aggregazione, di discussione, di organizzazione dei disoccupati».

Vico Banchi Nuovi, come ogni sera, è pieno di animazione: in un «basso», c'è una riunione del comitato di quartiere; a fianco c'è la sede del comitato disoccupati organizzati. Nella sede dei disoccupati, si parla di Roma, altri si danno da fare per la manifestazione del 1° maggio.

«Qua cercheranno di fare il 1° maggio sulle stesse parole d'ordine del 25 aprile: le forze politiche e sindacali - mi dice Raffaele - *vogliono portare in piazza gli studenti, i lavoratori contro il terrorismo, a difesa del loro stato e della loro democrazia, noi invece ci vogliamo andare su parole d'ordine nostre».*

Incalza Franco: «A Napoli, il movimento dei disoccupati si sta rafforzando: dopo dieci mesi di lotta ci sono già due comitati, il nostro e quello di Secondigliano; la lista di lotta unificata che abbiamo preparato e presentato mercoledì scorso in prefettura, e che è stata respinta, conta ormai duemila nomi.

In piazza, almeno tre volte alla settimana, ad ogni corteo vengono un migliaio di persone. Altrettanti se non di più eravamo stamane alla manifestazione ed all'assemblea successiva».

Un'assemblea durata più di tre ore, all'università, in un'aula affollata, una discussione animata, per fare un primo bilancio della lotta, a base di cortei, occupazioni, blocchi stradali: *«quattro arresti in dieci mesi di lotta, ma tutti i compagni, grazie alla nostra mobilitazione costante, oggi sono in libertà».*

E c'è il problema di continuare la lotta, di trovare obiettivi concreti: *«E' un momento difficile, abbiamo tutti contro; la stampa, i sindacati, le forze politiche cercano di isolarci; nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche il movimento di opposizione stenta a riprendere: dai quartieri deve ripartire la nostra lotta, dobbiamo riprendere il patrimonio del vecchio movimento dei disoccupati».* Ed infatti, i disoccupati di Napoli in queste settimane sono andati a fare manifestazioni nei quartieri, assemblee, a Secondigliano come a Traiano, insieme ai proletari in lotta contro il carovita o contro la 513. *«È per questo che andiamo alla manifestazione del 1° maggio, proprio per costituire un punto di aggregazione per l'opposizione reale che ogni giorno esplode nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, perchè i tanti che verranno solo a vedere il corteo abbiano un punto di riferimento, un pezzo di corteo in cui riconoscersi e poter confluire».*

Giacomo Fiore

AREZZO
Le comunità cristiane a convegno

È iniziato sabato pomeriggio ad Arezzo il convegno nazionale delle comunità cristiane di base sul tema: «Interrogare la nostra esperienza di fede di fronte alla domanda emergente di una nuova qualità della vita» Il convegno dopo la seduta plenaria di sabato pomeriggio si è articolato in tre commissioni: 1) crisi di *valori e violenza*: violenza del sistema capitalistico istituzionale (mondo del lavoro, scuola, donna, ideologia dominante); personale nel rapporto di coppia genitori figli; crisi di valori: crisi della militanza politica, crisi dei modelli internazionali di socialismo, impotenza e sbandamento di fronte all'attuale situazione sociale, politica economica. 2) *coppia e famiglia:* valutazione della famiglia media nella società industriale contemporanea, separazione dei ruoli tra i sessi, chiusura del nucleo famigliare ; analisi dei recenti tentativi di impostare in modo più autentico il rapporto di coppia (movimento femminista, diritto di famiglia, pedagogia progressista.) Approfondimento dei valori umani e cristiani nel contesto del rapporto di coppia: «Sessualità, legame monogamico, educazione, comunità come aiuto della coppia»; 3) *maternità ed aborto:* la donna nella morale cattolica, come la chiesa ufficiale fa della donna un cardine della trasmissione dei valori borghesi; la rivalutazione della donna nel messaggio evangelico. Nei prossimi giorni il *Quotidiano* darà ampio spazio ai risultati delle assemblee plenarie e delle commissioni di questa importante scadenza

TORINO
Sciopero provinciale per la Silma

TORINO Continua la vicenda della Silma-Bosch di Collegno, lo stabilimento di produzione fari e materiale elettrico dell'indotto Fiat che da mesi ormai lotta contro la ristrutturazione che prevede il licenziamento di 485 lavoratori. Dopo mesi di scontri e di lotte, nei giorni scorsi si è riunita la direzione della fabbrica che ha proposto in pratica lo stesso piano di ristrutturazione, senza alcun tipo di considerazione per le proposte dei sindacati. Intanto al ministero del lavoro la mediazione prevista non ha raggiunto nessun risultato: il governo nella persona del sottosegretario Piccinelli si è dichiarato disponibile solo ad un invito all'Unione industriale di Torino perchè si trovino delle soluzioni, senza indicare niente di pratico. Quindi tutto è stato rimesso nelle mani della controparte da parte del ministero, mentre i lavoratori hanno deciso di riprendere l iniziativa di lotta per contrastare questo nuovo piano. Venerdì mattina si è tenuta una assemblea aperta, con la partecipazione di 30 consigli di fabbrica della zona, delle forze politiche. È stato chiarito il piano della controparte che si articola sostanzialmente in 3 punti: la richiesta di eliminazione di tutti gli accordi fatti sinora, una mobilità interna selvaggia, senza controlli dal Cdf, una cassa Integrazione per gli «esuberanti» sino al 1980, con poi libertà assoluta di licenziare. A queste proposte, i lavoratori in assemblea hanno risposto con la decisione di allargare la lotta: oltre alla richiesta di un controllo delle commesse e alla continuazione del blocco delle merci, si è avanzata la richiesta di uno sciopero provinciale delle aziende in crisi (sono 68 nella provincia) e di lottare per una sostanziale riduzione dell'orario di lavoro.

PISTOIA
A Montecatini negata la piazza alle donne

MONTECATINI. La giunta comunale di Montecatini si è espressa: le donne non contano niente e il 1° Maggio devono stare in casa. Come collettivo femminista, avevamo chiesto l'uso di piazza del Popolo, per il pomeriggio del 1° Maggio, per una mostra di contro informazione sulla condizione della donna, sul lavoro, sull'aborto, sui consultori e sulla repressione. Piazza del Popolo che viene concessa a tutti i gruppi di cittadini, ai partiti, ai sindacati che la richiedono per iniziative culturali e politiche ci è stata negata senza motivare il divieto come invece deve essere fatto per legge da un'amministrazione comunale. Le testuali parole del «democratico» sindaco Riccomi alla richiesta di motivare il rifiuto sono state: «perchè no! E basta». NO NON CI BASTA! non ci sentiamo rappresentate da un individuo che col completo disprezzo della nostra dignità umana e politica, delle nostre esigenze, ci nega il diritto di manifestare pacificamente perchè secondo loro siamo una «minoranza non rappresentativa». Le donne non sono una minoranza sono una realtà in movimento che lotta per cambiare la propia condizionesociale e politica. *e questo secondo loro è un esempio di democrazia e pluralismo! Le uniche esigenze che vengono considerate a Montecatini* Terme *sono quelle degli albergatori e dei turisti. Il 1°* Maggio cisarà l'apertura del» Tettuccio» e quindi le donne in piazza disturbano l'immagine di una città tranquilla e ordinata,

Le compagne del collettivo femminista hanno anche lanciato un appello per la libertà di manifestare al quale hanno aderito: Democrazia Proletaria, Lotta Continua, Mls, Camera del Lavoro, Pci e psi.

LA SITUAZIONE

Non è una «cosa di donne»

Domani il senato inizia ad esaminare il testo di legge sull'aborto, già passato alla Camera e approvato senza emendamenti dalla commissione sanità e giustizia. Presumibilmente la discussione sui 22 articoli non subirà ostacoli, la votazione sarà sufficientemente tempestiva per impedire che scatti il referendum. Le decisioni sono state prese in altre sedi, le donne non hanno più nessun peso sulle conclusioni. Ma questo non toglie che esse abbiano ancora molto da dire sul significato che ha per loro questa legge, e per certi versi sulla portata politica che essa ha per tutti, compresi gli uomini, i democratici, i compagni. Per le donne questa legge vuol dire negare l'autodeterminazione della propria vita, vuol dire che continueremo ad abortire clandestinamente con rischi maggiori di prima: pensiamo alle minorenni, e più in generale alle donne che continueranno a ricorrere al prezzemolo e alla «sonda» perchè non potranno nè aspettare i tempi degli ospedali nè permettersi le cliniche private. Rifiutare la nostra autodeterminazione ha un primo immediato obiettivo, che è quello di ricacciare il movimento femminista all'indietro, concedendo gli spazi soltanto ideologici.

L'autodeterminazione è la base, sulla quale le donne hanno costruito la loro pratica di lotta: riappropriarsi della propria identità, partendo dal proprio corpo, dalla sessualità, dalla condizione materiale in cui viene espropriata ogni possibilità di «decidere di sè» come persone, è il nucleo di fondo che regge esperienze di aggregazione e di controllo quali quelle che sono state sviluppate non solo sul «privato» ma sulla salute, sugli ospedali, sul lavoro e sui luoghi di lavoro.

Attaccare l'autodeterminazione significa dunque cercare di distruggere quello che le donne hanno espresso

Ma questo non è ancora tutto. Se la lettera di questa legge dice che gli aborti clandestini continueranno ad esserci, lo spirito di questa legge dice che è in atto una grossa operazione ideologica e materiale per ributtare indietro non solo le donne ma tutti. Ributtarli nell'ordine della famiglia, del potere del maschio, del medico, delle istituzioni dello Stato.

Questa legge dice che il diritto alla sessualità esiste solo all'interno di un rapporto di coppia ben definito (ben definito perchè l'uomo, il «padre» del concepito, possa mantenere il suo potere sulla donna e sul suo corpo). Dice che la famiglia è delegata dallo Stato ad esercitare il controllo sulla sessualità delle figlie (vedi articolo sulle minorenni). Dice che la decisione di una donna di abortire - frutto di mille sofferenze, sensi di colpa, contraddizioni col suo ruolo - non conta nulla in sè ma deve essere certificata, verificata da un tecnico, un medico, uno psichiatra. Questa legge, per scegliere di non essere madri impone un livello di motivazioni e di maturità che a nessuna donna è richiesto per scegliere di essere madre, dice che la maternità è l'unico destino naturale di ogni donna, e che sottrarsi ad esso comporta una punizione.

Essere in piazza oggi, primo maggio, significa che contro queste cose siamo ancora costretti a lottare.

ROMA
Continua il convegno femminista

ROMA - È iniziato ieri, e proseguirà anche nella giornata di domani, il convegno nazionale femminista organizzato dai gruppi per il salario al lavoro domestico che si svolge presso l'Istituto di Psicologia dell'università di Roma. «Il lavoro domestico è parte integrante del ciclo di produzione capitalistica per cui le casalinghe non sono nè parassite nè mantenute ma solo lavoratrici senza paga»; questa affermazione delle promotrici viene articolata nel convegno attraverso l'analisi di tutti i ruoli «casalinghi» della donna, da quelli materiali a quelli sessuali e affettivi.

ROMA
Da domani sotto processo Gui e Tanassi

ROMA - Dopo due anni il processo Lockheed potrà finalmente cominciare la sua fase pubblica: alle 9,30 domani la Corte Costituzionale presieduta da Paolo Rossi, integrata da 16 giudici laici eletti dal Parlamento, ha convocato imputati e avvocati per il dibattimento. Il 10 aprile scorso il processo si era subito bloccato per la assenza di uno dei principali accusati, il «superteste» Ovidio Lefebvre D'Ovidio sottoposto a operazione chirurgica. L'oggetto di causa che impegnerà avvocati accusatori e difensori è notissimo: le tangenti pari a circa 2 milioni di dollari pagate in Italia dalla società costruttrice di aerei americani allo scopo di veder approvato dal governo italiano l'acquisto di 14 aerei da trasporto C 130 Lockheed. A intascare le tangenti Lockheed sarebbero stati alcuni ministri, tra i quali Luigi Gui, Mariano Rumor e Mario Tanassi. C'è chi ha fatto ripetutamente il nome del presidente Leone e proprio nel giorno del suo rapimento quello di Moro. Fatto è chel'Antelope Cobbler segnata sul libro paga della Lockheed non è mai stata con precisione individuata, grazie anche alla fitta cortina di omertà predisposta appena il «caso» ebbe a diventare un fatto nazionale e preelettorale. Prima di poter giungere alla discussione che comincerà domani ci sono state tre inchieste: una della magistratura, una seconda del Parlamento e infine un'ultima della Corte Costituzionale stessa. L'inchiesta parlamentare si concluse con la messa in stato di accusa dei ministri e con il rinvio di Gui e di Tanassi a giudizio. Rumor fu «salvato. per il rotto della cuffia dal provvidenziale voto doppio del presidente della Commissione Inquirente Mino Martinazzoli, Tra gli imputati fa spicco oltre a quellidei fratelli Lefevbre, amici di Leone, e di Camillo Crociani, ex presidente della Finmeccanica anche il nome del generale Fanali, ex capo di stato maggiore dell'areonautica.

ROMA
Le lavoratrici si confrontano

ROMA - «Contro la falsa emancipazione, rivendichiamo come lavoratrici la nostra diversità che per i padroni non vuol dire altro che siamo più deboli»: le lavoratrici del coordinamento convocano una riunione domani, due maggio, al Governo Vecchio alle 17.30. Nel comunicato si fa riferimento all'esperienza dell'intercategoriale di Torino, si rifiutano i tentativi di incanalare la lotta delle lavoratrici in quanto donne (legge di parità, part time), si conclude che le donne possono «contare solo se organizzate».

BIELLA
Il Pci radia due compagni

BIELLA - Pesante provvedimento contro due compagni del PCI nel biellese. Si tratta di Mauro Pozzati e di Pierluigi Soldo entrambi membri del CdF della Lancia di Verrone e del direttivo provinciale FLM. I compagni sono stati radiati, ma ancora non si conoscono almeno ufficialmente le motivazioni. Pare però che debbano essere fatte risalire al fatto che avrebbero approvato un documento sindacale non in linea con le direttive del partito. La stampa locale ha già ripreso la notizia

Primo maggio del 1886

Dalla «follia delle otto ore» ai martiri di Chicago

La festa del Primo Maggio è nata attraverso le lotte dure e sanguinose della classe operaia per il riconoscimento delle otto ore lavorative. Non sono mai stati i padroni a riconoscere una tale data come una giornata di «festa del lavoro», è stata la forza della classe operaia a imporre con la lotta e la solidarietà, delle vaste masse, con lo sciopero e l'iniziativa diretta degli scioperi il carattere di giornata mondiale della lotta di classe. È stata, inizialmente, la grandiosa «pazzia delle otto ore» degli operai americani a imporre la lotta e lo sciopero. È stata la rabbiosa repressione della borghesia e degli apparati polizieschi ad allargare la lotta e la solidarietà.

La parola d'ordine della giornatativa di otto ore è appunto la grande «follia» che scuote e unifica il proletariato americano negli anni 1885-1886. Nel giro di un solo anno organizzazioni operaie come i «Cavalieri del Lavoro» aumentano vertiginosamente i propri iscritti, passano da 100.000 aderenti a 700.000 Si assiste a un processo di accelerazione dell'unità di classe che va avanti in un modo che sembra automatico e che invece è fatto di mille aggregazioni molecolari, di centinaia di riunioni, assemblee e comizi. La classe operaia si muove e si unisce, si dà le sue canzoni e i suoi slogan. Invano la ridicola e patetica figura di Terence V. Powderly, gran maestro operaio dei Cavalieri del Lavoro, ennesimo filantropo e politicante che ha una paura maledetta degli scioperi tenta di contrastare questo processo. I Cavalieri del Lavoro, riunione dopo riunione, continuano a mandare al centro le loro risoluzioni: il primo maggio 1886 deve essere una giornata di sciopero e di lotta per le otto ore lavorative.

Grandi e piccoli organizzatori della classe corrono da una parte all'altra dell'America. ricercano il contatto personale con migliaia di lavoratori. Tra essi spicca la figura di Albert Parson, che dedica ogni energia alla battaglia per le otto ore. È Parson il segretario della Lega di Chicago per le otto ore, è lui insieme con altri organizzatori come Spies a promuovere nel 1883 la Internationale Working People's Association.

I lavoratori sono sempre più decisi. Le scarpe che calzano sono le «scarpe otto ore», cioè quelle prodotte da industrie che avevano già concesso la giornata lavorativa più corta; c'è poi il «tabacco otto ore», c'è anche una canzone che risuona dappertutto e che dice: *«Vogliamo rifare diverse cose - Siamo stanchi di lavorare per nulla - Di avere appena da vivere di non - Avere mai un'ora per pensare - Vogliamo sentirci addosso la luce del sole; - Vogliamo sentire il profumo dei fiori - Dio, ne siamo sicuri, ha disposto così - Dunque vogliamo avere otto ore - Chiamiamo a raccolta le nostre forze - Dai cantieri, dalle officine, dalle fabbriche - Otto ore per lavorare, otto per riposare - otto ore per fare quel che vogliamo».*

Sorge intanto una nuova organizzazione: la *American Federation of Labor*, che sopravviverà alla stessa fine dei Cavalieri del Lavoro e si caratterizza in partenza per una base unitaria e omogenea rappresentata dagli operai specializzati. Nel 1886 il suo proclama è apertamente socialista:

«Una lotta è in corso nelle nazioni del mondo fra oppressori e oppressi di tutti i paesi, una lotta fra capitale e lavoro che deve svilupparsi in intensità anno dopo anno».

La grande stampa borghese lancia violente campagne contro la classe operaia, diffonde la voce che il primo maggio è in realtà la data di un'insurrezione comunista della classe operaia, sul modello della Comune di Parigi. Viene deprecata ed esorcizzata la «pazzia delle otto ore», mentre gli industriali non contenti della milizia e degli agenti Pinkerton, costituiscono direttamente vere e proprie compagnie militari. A Chicago, una sola fabbrica ha già assoldato 150 uomini armati con fucili a retrocarica. La stampa è esplicita: *«Ogni lampione di Chicago sarà decorato con la carcassa di un comunista se ciò è necessario per prevenire ogni sobillazione o tentativo di sobillazione».* Nei giorni che ormai precedono il primo maggio i lavoratori continuano a non lasciarsi intimorire. Il 17 aprile i Cavalieri del Lavoro tengono una riunione a cui partecipano 21.000 operai, il 25 Aprile Albert Parson e August Spies parlano a 25.000 operai. Il «Mail» di Chicago invita apertamente al linciaggio: *«Circolano liberamente in questa città due pericolosi ruffiani; due vigliacchi di imboscati che cercano di creare disordini. Uno si chiama Parson, l'altro Spies... Segnateli per oggi. Teneteli d'occhio, Considerateli personalmente responsabili se accadesse qualche disordine. E se ciò si verificasse, che servano da esempio».*

Il primo maggio 1886 a Chicago.

C'è aria di festa e di lotta. Mentre stanno manifestando in tutto il paese oltre 340.000 operai a Chicago sono 80.000 gli operai che non sono entrati in fabbrica. Quando il corteo si muove altri ancora si aggregano e sfilano a migliaia con alla testa Parson. Un grande comizio con discorsi in boemo, inglese, tedesco e polacco. Tutto si svolge pacificamente. La grande eccitazione sembra concludersi con la manifestazione stessa. Eppure l'indomani lo sciopero prosegue e sono diverse migliaia di lavoratori a vincere, a ottenere la giornata di otto ore.

La sera del 2 maggio c'è un altro grande comizio ad Haymarket Square. Parla Spies, poi parla lo stesso Parson, poi è ancora il turno di un altro oratore. Improvvisamente arrivano, in formazione militare, con i manganelli levati, 180 poliziotti. L'ordine è di sciogliere l'assembramento. È a questo punto che c'è un lampo e una terribile esplosione. È stata gettata una bomba.

Tutta la dinamica degli avvenimenti è strana o oscura, corrisponde in anticipo a quella che oggi è chiamata la «strategia della tensione». È un'agente provocatore prezzolato a lanciare la bomba, è il segnale sufficiente per la vendetta della borghesia.

«La giustizia pubblica richiede - scrive il «Chicago Tribune» *che gli assassini europei August Spies, Michael Schwab e Samuel Fielden siamo catturati processati ed impiccati per omicidio. La giustizia pubblica richiede che l'assassino A. R. Parson, disgrazia di questo paese, poichè vi è nato sia preso processato e impiccato per omicidio.*

E il regno del terrore in nome della «giustizia pubblica». Parson si presenta. mentre è ricercato, dichiarando di essere vecercato dichiarando di essere venuto a sostenere il processo insieme agli altri compagni innocenti.

Il processo è una beffa prefabbricata, con una giuria largamente prevenuta. I lavoratori arrestati hanno contro tutta la stampa che continua a presentarli come assassini crudeli e perversi. Al processo gli interventi degli accusati si trasformano in veementi accuse contro la giustizia di classe e il capitalismo.

«Ho visto i lavoratori panettieri di questa città trattati come cani... Li ho aiutati a organizzarsi. Il che è un grande delitto. Quegli uomini lavorano ora per dieci ore al giorno invece di quattordici o sedici ore... E questo è un altro delitto» dichiara Neebe. Parson dichiara: *«E ora colpite pure! Ma prima ascoltatemi. Che cos'è il socialismo o anarchismo? In breve è il diritto del lavoratore a servirsi liberamente ed egualmente degli strumenti di produzione ed il diritto dei produttori al loro prodotto. Questo è il socialismo».*

E Spies denuncia con altrettanta durezza dichiarando la sua fiducia totale nella lotta di classe. *«Qui calpestare una scintilla ma là e là dietro di voi e di fronte a voi, dovunque le fiamme divamperanno. È un fuoco sotterraneo, non potete spegnerlo».* Il 9 ottobre 1886 viene emessa la sentenza di morte. Dirà in quei giorni un capitalista: *«No, io non li considero responsabili di alcun crimine, ma devono essere impiccati...sono convinto che il movimento dei lavoratori deve essere schiacciato».* In tutto il mondo si svolgono comizi di protesta e grandi manifestazioni di lavoratori, in Italia Francia, Spagna, Russia, Olanda, Inghilterra. Il movimento operaio che «deve essere schiacciato» esce sempre più apertamente allo scoperto, si unisce in strutture e obiettivi di lotta comuni. Un processo condotto come un vero e proprio processo alle idee e al comunismo si risolve in uno schiacciante atto d'accusa per la borghesia.

«Essi non hanno pentimento, nè rimorso - scrisse allora un giornalista - *e secondo le loro menti contorte è la società che è sotto processo non loro».*

Le menti contorte delle masse, la loro grande follia delle otto ore lavorative si impongono, il sacrificio di Parson, Spies e degli, altri compagni scuote tutto il mondo. Negli anni seguenti la lotta per le otto ore si allarga e diventa il simbolo dell'intero movimento operaio internazionale.

Nel 1888 la American Federation of Labor decide ufficialmnte di continuare il movimento per le otto ore. Viene fissata la data del 1 maggio 1890 come giornata di lotta.

Quando l'anno dopo si riuniscono i leaders dei movimenti operai dei diversi paesi per formare l'associazione internazionale dei lavoratori, viene deciso di appoggiare la lotta per le otto ore e viene indicata la data del primo maggio 1890 come giornata di lotta internazionale per le otto ore.

In quel giorno i lavoratori di tutta Europa manifestarono la loro solidarietà con i lavoratori americani partecipando a cortei, comizi e dimostrazioni per una gionata lavorativa più corta.

«Se credete di schiacciare queste idee che ogni giorno guadagnano sempre più terreno se credete di schiacciarle impiccandoci se preferite ancora una volta far soffrire la pena di morte a coloro che hanno osato dire la verità... allora io sono pronto: con orgoglio e con sfida pagherò questo costoso prezzo».

Sono le parole del compagno Spies. L'orgoglio e la sfida sono stati raccolti dal proletariato di tutto il mondo.

Attilio Mangano

Da oggi alcune «riforme» politico-giornalistiche e la pagina milanese nel

quotidiano dei lavoratori

Siamo alla prima tappa della rifondazione

Allora, lettori e compagni, com'è questo *Qdl* «riformato»? Certo avremmo voluto fare di più, portare a termine entro questo stesso I maggio il rinnovamento giornalistico e grafico che ci eravamo ripromessi. Non lo abbiamo potuto fare per una infinità di ragioni sulle quali è perfino inutile insistere: i lettori le conoscono fin troppo bene. D'altra parte quella di oggi è soltanto una tappa intermedia di un progetto di rifondazione che pensiamo di concludere entro il 1 di ottobre con l'uscita del formato tabloid.

Cerchiamo allora di illustrare brevemente le caratteristiche dell'attuale nuova formula. Intanto siamo passati a un corpo (così la dimensione della lettera) più grande, a tutto vantaggio della leggibilità degli articoli. Soltanto le rubriche, le notizie in breve, le lettere, ecc. andranno in un corpo più piccolo. In secondo luogo abbiamo ridefinito delle gabbie grafiche cercando di ridurre il numero degli articoli per valorizzare meglio gli articoli che pubblichiamo. Anche le lunghezze dei pezzi sono state riviste: a parte i servizi portanti, ci sarà una riduzione secca delle lunghezze; con ciè ci proponiamo di realizzare più efficaci sintesi giornalistiche.

In terzo luogo abbiamo modificato la scansione delle pagine. Il numero speciale di oggi contiene già sei degli otto nuovi menabò. Le novità più importanti riguardano l'istituzione di una controcopertina sul tema del giorno e l'istituzione di una pagina di cronaca milanese. In via eccezionale, appunto, oggi la «milanese» viene pubblicata per tutto il territorio nazionale; viceversa da mercoledì avremo anche una pagina di cronaca nazionale.

Sempre riguardo alla scansione delle pagine abbiamo cercato di rompere le storiche «separatezze» tra cronaca sindacale e cronaca in senso lato. Perchè? Evidentemente per una scelta politica che tende a porre in termini diversi dal passato la «centralità operaia».

Anche la pagina di cultura sarà diversa, a partire da oggi. Malgrado sussistano ancora vari problemi (soprattutto in relazione a collaborazioni stabili), la pagina di cultura tenderà a una maggiore informazione per ridurre (a tutto vantaggio della qualità) lo spazio del dibattito culturale e teorico.

Insomma lo sforzo che stiamo producendo va nella direzione di un giornale che contenga più informazione, più rubriche, più servizi e meno articoli di analisi e di dibattito teorico che devono trovare altre collocazioni, altri strumenti di circolazione.

Avremo anche un numero maggiore di commenti, ma - attenzione - si tratterà di commenti molto brevi e secchi sui principali avvenimenti di politica interna e internazionale. I commenti più ampi troveranno se mai collocazione in controcopertina.

Politicamente puntiamo ad allargare l'area dei lettori mediante un allargamento non strumentale a tematiche che finora sono state soltanto sfiorate (salute, ecologia, scienza, ecc.). Ma soprattutto ci proponiamo di caratterizzare sempre più il giornale come giornale per tutta l'area dell'opposizione democratica e comunista. Un obiettivo ambizioso, questo, che richiederà soprattutto una nuova mentalità. un allargamento dei nostri orizzonti politici, una capacità tutta nuova di aprirsi alle posizioni a volte contrastanti esistenti in quest'area. Sappiano i lettori e i compagni che si troveranno oggi tra le mani questo *Qdl* riformato che siamo soltanto agli inizi, che molto resta da fare e che non tutto dipende dalla redazione. Molte cose, anzi, dipenderanno proprio dal coinvolgimento di un numero crescente di collaboratori. È un problema di tutti i lettori, quindi. In un momento in cui è diventato di moda definirsi «giornale indipendente», noi vogliamo ribadire con convinzione che il problema di una informazione democratica e comunista non può essere separato dal problema dell'organizzazione politica di massa dell'opposizione. Perciò ci sentiamo legati in senso stretto a Democrazia Proletaria che a questo obiettivo lavora e che questo obiettivo ha riconfermato al suo recente Congresso.

Non siamo e non saremo neanche in futuro un bollettino di partito, nè vogliamo essere soltanto un organo di partito. Ma è certo che ci sentiamo parte integrante di un progetto che travalica i confini del giornale, e a quel progetto vogliamo dedicare le nostre energie intellettuali, fisiche, morali.

Ancora due notizie, per concludere. L'imminente uscita del *Quotidiano Donna* (un supplemento fatto in piena autonomia da una redazione di compagne, acquistabile in edicola anche separatamente dal *Qdl*) e la realizzazione della doppia stampa (per la quale abbiamo già avviato trattative concrete per l'acquisto degli impianti) saranno, insieme al tabloid del 1 ottobre, i momenti più significativi di quella rifondazione di cui da tempo andiamo parlando. Una rifondazione per la quale, ne siamo certi, vedremo impegnati tutti i lettori in uno slancio di attiva solidarietà politica e militante.

BOLZANO
Martedì alle 21 via Palermo, attivo provinciale di Dp. Odg: discussione sul congresso e iniziative a livello locale. Sono invitati anche i simpatizzanti.

ROMA
Martedì alle 16 in via Buonarroti 51, attivo di tutte le compagne che fanno riferimento a Dp. Odg: dibattito sull'aborto e preparazione del seminario nazionale su donne e politica.
Martedì alle 17,30, si riunisce in via Buonarroti 51 il gruppo di lavoro sul pubblico impiego. I compagni interessati sono invitati.
Martedì alle 18 via Buonarroti 51, riunione del collettivo autoferrotranvieri.
Mercoledì alle 20, via Cavour 185, si svolgerà la prima riunione dei compagni di Dp che si interessano a lavorare nel settore informazione (radio giornali ecc.) per una prima presa di contatto fra tutti i compagni del settore o organizzarci in maniera stabile.

PRATO
Oggi alle 8 tutti i compagni si trovino in sede partecipare alla manifestazione e alla diffusione del Qdl.

BERGAMO
Dp sarà presente alla manifestazione unitaria con caratterizzazione di movimento. I compagni devono trovarsi alle 9 in sede. Concentramento al piazzale della Stazione alle 9,30 dietro lo striscione.

GENOVA
Oggi alle 10,30 agitazione nei quartieri e manifestazione a Sampierdarena.

LUCCA
Tutti i compagni di Dp della zona si trovano in sede a Lucca alle 9,30 per partecipare alla manifestazione.

REGGIO CALABRIA
Oggi alle 17,30 manifestazione della sinistra rivoluzionaria.

SASSARI
Oggi alle 10 alla casa dello studente si tiene un'assemblea dibattito organizzato da: Fgsi, Md, Mls, Dp, Cdf Sico.

LIVORNO
Oggi continuazione della festa popolare organizzata da radio popolare di Livorno, al Cisternino.

ROMA
Martedì alle 21 alla libreria Vecchia Talpa, piazza dei Massimi 1/A, (piazza Navona), prosegue il seminario su «movimento e organizzazione» interverranno i compagni A. Arru e N. Gallerano.
Assemblea delle cooperative e dei gruppi di base, mercoledì alle 15,30 all'aula sesta di lettere, per proseguire la discussione sulla vertenza Acuario per la costruzione di un centro socio-culturale.

NAPOLI
Sabato e domenica alla mensa dei bambini proletari seminario su: stato e repressione.

BOLOGNA
Martedì alle 21 via Polese 30, attivo universitario.
Mercoledì alle 21 sottoscala nuova Patagonia del S. Orsola, riunione compagni di medicina. Odg: apertura a tutti gli internati, inchiesta sul potere baronale, bilancio anno passato.

LAVORATORI DELLA SCUOLA
Sabato alle 10 è convocata a Firenze una riunione nazionale dell'area sindacale Cendes dei lavoratori della scuola.

La pagina milanese esce oggi, come presentazione per tutti i compagni, a livello nazionale. Ricordiamo però che da mercoledì 3, la pagina milanese uscirà solo nella zona di Milano, mentre per il resto d'Italia il Qdl sarà in edicola con una pagina 5 di cronaca nazionale.

Primo Maggio in piazza per l'unità, per il lavoro e la democrazia

La lotta per l'occupazione nel settore chimico

di Gastone Sclavi
segretario nazionale Fulc

La crisi chimica: decine di migliaia di lavoratori sono oggi investiti dalla crisi della grande industria di base: siderurgia, cantieri navali, petrolchimica. Si tratta di settori che hanno una struttura tecnica e finanziaria molto rigida che sono stati investiti dalla grande recessione del 1975 con effetti distruttivi da cui non riescono (almeno in Italia) ad uscire adeguandosi alle nuove regole del gioco dettate dalla feroce concorrenza che in questi anni si è scatenata fra i grandi monopoli sul mercato mondiale. Il caso dell'industria chimica soprattutto è la riprova di come la crisi del '75 non abbia rappresentato una caduta congiunturale particolarmente acuta, ma il punto più acuto e drammatico di una crisi profonda del mercato capitalistico e dei principi stessi che regolano gli scambi sotto il domicilio imperialista. Si tratta ormai di una crisi che procede dal 1971 e non ritrova ancora un fronte di stabilizzazione dell'economia capitalista e soprattutto ormai nega in via di principio la possibilità di una ripresa dello sviluppo della consistenza di quello che ha dominato l'economia e la società capitalista nei primi 20 anni dopo la guerra mondiale.

I settori manifattueriri o le imprese più forti e diversificate si sono ormai parzialemente attrezzate alle nuove regole del gioco. Per le grandi imprese chimiche italiane questo nodo si presenta ancora oggi insormontabile. Qualcuno ha tentato di mettere la testa sotto la sabbia negando la gravità della crisi di queste imprese, finchè il bubbone non è esploso rischiando di travolgere non solo i gruppi dirigenti industriali che questa manovra hanno tentato, ma lo stesso patrimonio tecnico professionale che queste imprese rappresentano in Italia soprattutto danel mezzogiorno.

Ancora oggi la situazione è gestita dal governo e dalla Banca d'Italia con una sorta di regola del pudore che coinvolge anche i partiti, in nome della quale con un'eufemismo formale, si evita di parlare di «salvataggio» di queste imprese e tutto passa sotto il titolo di «ristrutturazione finanziaria».

In effetti si tratta di governare una colossale operazione di salvataggio industriale nella quale sarebbe pregiudiziale affermare una distinzione netta fra le sorti dei gruppi dirigenti di queste imprese e la salvaguardia degli impianti e dell'occupazione dei lavoratori direttamente o indirettamente interessati. Il permanere dell'qeuivoco non è solo un vizio di forma, permette di volta in volta a questi «industriali» di usare il ricatto dell'occupazione a proprio vantaggio nella guerra aperta tra loro e le banche e soprattutto fra i chimici e gli altri industriali, pubblici e privati.

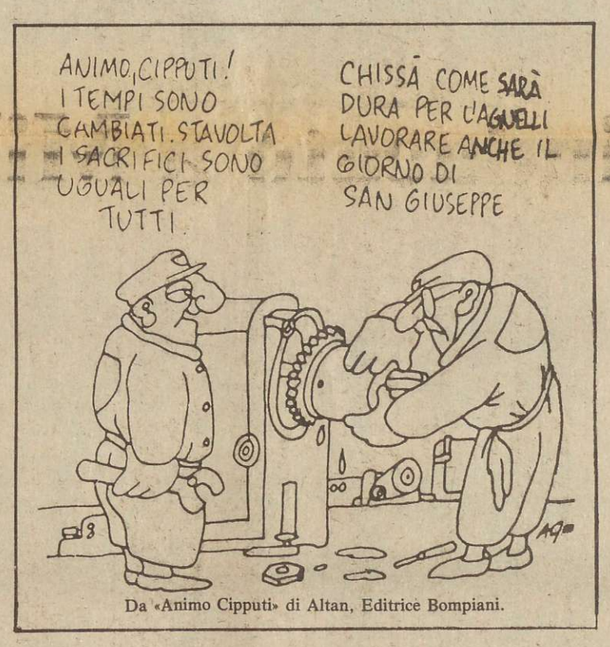
Le vicende Liquichimica di queste settimane hanno mostrato agli occhi di tutti come la crisi della chimica abbia fatto esplodere una crisi complessiva dei rapporti fra capitale industriale e capitale bancario che richiede un salto di qualità nella gestione politica del capitale finanziario capace di regolare l'afflusso verso queste grandi imprese di una colossale quantità di risorse. Il debito complessivo delle 4 imprese fondamentali (Montedison, Sir, Liquichimica, Anic) raggiunge la dimensione di nove mila miliardi (ben più della metà del debito estero dello stato italiano, tanto per avere un punto di paragone). Questa stretta, dice il sindacato, deve portare a un nuovo livello di intervento diretto dello Stato nella gestione dell'economia. La confindustria oppone a questa impostazione la richiesta allo Stato di garantire invece la ricostituzione di una gestione privatistica della ristrutturazione produttiva del settore. L'oggetto dello scontro infatti riguarda sia il merito della politica di ristrutturazione, sia la natura dei canali di finanziamento di queste imprese in un intreccio molto stretto. I partiti della maggioranza continuano a prendere atto della gravità crescente delle contraddizioni, rinviando decisioni operative e consolidando l'unità di intenti su formule che molto spesso somigliano a puri giochi di parole. La coalizione di governo è paralizzata infatti dalla decisione di non espandere l'area di intervento della mano pubblica nell'apparato produttivo che si scontra con il rifiuto da parte del «capitale privato» di condurre in proprio il salvataggio della chimica.

Si è arrivato così a un punto di svolta forse decisivo su cui si irrigidisce lo scontro impostato dalla Confindustria in questi tempi sulle Partecipazioni Statali e sul loro ruolo nell'economia. Lo Stato dovrà comunque intervenire nel salvataggio, le banche di stato sono costrette ad essere soggetti principali dell'operazione; è possibile sottrarsi ad una espansione della mano pubblica? Questa è la stretta a cui la Dc ha portato i partiti di sinistra, scaricando sulla coalizione i guai prodotti da una storica alleanza fra banchieri e grandi industriali chimici che ha rappresentato negli ultimi 15 anni il terreno di conflitto e di intesa tra Dc e borghesia laica, a partire dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica in poi.

Per il sindacato questo stato di cose si traduce nel confronto con controparti sempre meno credibili, incapaci di assumersi responsabilità precise nel breve e medio termine. Controparti non affidabili, quindi, per la contrattazione centrale, ma non per questo avversari deboli e tanto meno inerti. Il padrone in difficoltà è un nemico pericoloso in fabbrica. Ha bisogno ogni giorno di ricrearvi un ruolo scaricando sulla classe operaia i propri guai esercitando quindi tutti gli strumenti della divisione e della repressione.

Il blocco degli investimenti nella grande industria chimica scatena quindi un attacco sfrenato all'occupazione degli appalti. L'esplodere della concorrenza mondiale scatena l'attacco sulla organizzazione del lavoro in fabbrica. La «politicizzazione» della gestione industriale pretende la repressione del dissenso.

Per questo proprio la coscienza della drammatica gravità della crisi nella chimica e dello sfacelo delle grandi imprese del settore pretende un livello molto avanzato di unificazione del movimento quale si può e si deve esprimere con lo sciopero nazionale e la manifestazione di Brindisi del 19 maggio programmata dalla Fulc. Con questo sciopero la Fulc infatti intende mettere in campo tutta la propria forza per imporre prime conclusioni alle vertenze tali da rappresentare un minimo di certezze a partire dalle quali è necessario nel nord, ma soprattutto nel mezzogiorno, rilanciare quella lotta per l'occupazione che oggi deve uscire dalla enunciazione delle intenzioni alla pratica articolazione del movimento di lotta e degli obiettivi.



Da «Animo Cipputi» di Altan, Editrice Bompiani.

Verso i contratti con tutta la forza di chi sta in fabbrica e di chi ne è «fuori»

di Antonio Lettieri
segretario nazionale Flm

Il 1° maggio è sempre l'occasione di un bilancio. Da molti anni siamo in presenza di un bilancio del quale non possiamo ignorare le difficoltà e le delusioni, ma nemmeno le grandi lotte, la resistenza nelle fabbriche, la caparbia volontà delle masse di cambiare questa società.

Ma in questa storia di duro conflitto di classe, il 16 marzo, la nuova fase del terrorismo, è un duro colpo nel fianco della classe operaia. Poichè nè il terrorismo nè la guerriglia urbana, nè comunque l'iniziativa di un partito armato può portare alla rivoluzione (l'Italia non è la Cuba di Batista, nè l'Algeria francese) il suo sbocco non potrebbe essere che un autoritarismo di stampo fascista.

Questo è un problema nuovo con il quale la classe operaia si trova a fare i conti. Essere scesi in piazza, in tanti, il 16 marzo è stato un fatto decisivo.

È stata battuta la prima e ovvia tentazione di tutti i reazionari (così limpidamente espressa da La Malfa) di reagire con lo stato d'assedio e la pena di morte, come premessa dello Stato totalitario.

Da questo punto di vista, si apre con il dopo-Moro, una fase estremamente incerta e carica di pericoli. Terrorismo e reazione si intereccianno in una spirale che tende a comprimere, a mortificare, annullare gli sforzi delle lotte operaie.

Dopo il '69 il movimento ha dovuto battersi contro il terrorismo di Stato e fascista. Oggi è necessario sconfiggere questa nuova versione della manovra di destabilizzazione. Una manovra ancora più insidiosa, che apre nuovi varchi a tutte le destre, che apre la possibilità di un golpe istituzionale fatto di leggi speciali, di chiusura nell'intolleranza, di emarginazione del dissenso, preparando il terreno di una vera e propria svolta autoritaria, della fine della 1ª Repubblica. In questo senso l'impegno politico, ideale, di mobilitazione della classe operaia, e in primo luogo delle sue avanguardie, non può non essere totale per la difesa della democrazia, degli spazi di potere conquistati con la lotta.

È con questo impegno che dobbiamo rivendicare e praticare l'unità del movimento dei lavoratori. In esso hanno eguale diritto di cittadinanza tutti: chi difende *questo* Stato e chi a *questo* Stato rimprovera la corruzione del regime democristiano, gli scandali, gli abusi, le grandi inademipenze sociali.

Il dissenso politico e sindacale non può essere criminalizzato. Il grande impegno di massa che oggi dobbiamo promuovere nelle fabbriche, nelle scuole, non può essere a difesa di un quadro politico o di una sempre discutibile strategia sindacale, ma a difesa di quel quadro di libertà e di democrazia, di quel quadro costituzionale, che non è solo il frutto storico della Resistenza, ma il risultato politico delle lotte operaie e studentesche, delle lotte di massa di questi trent'anni.

Il nostro non è un impegno diverso o alternativo a quello della lotta nelle fabbriche e fuori, contro la ristrutturazione selvaggia, contro i licenziamenti mascherati da mobilità, contro il lavoro nero di milioni di giovani, studenti, donne, contro la disoccupazione che devasta il Mezzogiorno. Oggi siamo di fronte a compiti più difficili. Sappiamo di dover condurre anche lotte di pura resistenza, ma sappiamo anche che la resistenza non basta.

Dobbiamo avere occhio a tutto il fronte. Dobbiamo vincere la battaglia alla Fiat, dove i lavoratori si battono, area per area, per il controllo dell'organizzazione del lavoro e della produzione, per applicare la mezz'ora di riduzione dell'orario di lavoro, per recuperare le festività, per godere le ferie secondo i bisogni collettivi. Chi sottovaluta queste lotte, chi le considera sessantotesche e corporative, chi considera il contrattualismo come infantilismo politico ha già in mente (lo sappia o no) un'altro sindacato, un'altra classe operaia: non alla direzione dello stato, ma impantanata nella cogestione, votata alla delega ed alla subalternità. Sappiamo al tempo stesso che la lotta nella fabbrica può essere vincente solo se acquista interamente una dimensione politica, se è l'anello forte di una strategia al cui centro vi è l'obiettivo dell'occupazione, del lavoro e di una nuova qualità del lavoro, per le centinaia di migliaia di giovani che ne sono esclusi. Oggi non abbiamo un piano per il lavoro.

Ma non possiamo nemmeno rassegnarci a non averlo. Ciò significherebbe abbandonarsi agli slogan e alla predicazione, alla sconfitta. Ecco l'impegno che la classe operaia organizzata, in primo luogo, la sinistra operaia deve assumere su di sè: costruire e portare avanti un piano di lotta per il lavoro, un piano per unificare chi è in fabbrica e chi ne è fuori, chi studia e fa un lavoro precario, le donne supersfruttate dal lavoro nero.

Non partiamo da zero. Vi sono i pezzi di una strategia: si tratta di ricomporli. Non ci fermiamo di fronte ai limiti «oggettivi» della spesa pubblica. Dare lavoro ai giovani non è uno spreco. Se sono necessari 2 mila miliardi di maggiore spesa pubblica, ricordiamoci che si tratta solo dell'uno per cento del reddito nazionale; o, se si vuole, è solo una quota dei soldi truffati alla collettività attraverso l'evasione fiscale. E poi si possono e si devono trovare forme adeguate di riduzione dell'orario di lavoro. Abbiamo di fronte a noi una stagione di lotte nelle grandi fabbriche del nord e nelle aree disperate del sud. Abbiamo di fronte e noi la stagione dei contratti.

Diamo un segno strategico unitario a queste lotte: la conquista del lavoro e di una nuova qualità del lavoro. È un impegno che passa attraverso un duro scontro di classe. Ma è anche inscindibile dalle lotte per difendere e fare avanzare la democrazia, l'unità e il potere della classe operaia.

Occupazione, sviluppo, inflazione, recessione, disavanzo: è necessario rispondere punto su punto

Una necessità, non una «scelta» parlare di politica economica

di Fernando Vianello

A proporre una politica economica alternativa, di questi tempi, si ha l'impressione di pestare l'acqua nel mortaio. Le probabilità che le proposte vengano accolte, o che intorno ad esse si formi uno schieramento capace di imporle, sono infatti scarse.

Ciò è vero per le proposte del libero mercato, come quelle contenute nella « lettera aperta » inviata dal gruppo parlamentare di Dp al ministro del Tesoro nel novembre dello scorso anno : vi si segnalava come il miglioramento della bilancia dei pagamenti creasse lo spazio per una rilevante espansione della spesa pubblica, specificamente diretta allla creazione di posti di lavoro. Ed è vero, a maggior ragione, per le proposte di «economia di guerra » (razionamenti, controllo delle importazioni e via dicendo) che sono più volte state avanzate sulle colonne di questo giornale.

Vale davvero la pena di insistere? O si rischia di risultare un pochino patetici? Un' «economia di guerra» - mi è stato fatto notare - presuppone, appunto, una guerra (sia pur metaforica). Ma qui non si vedono truppe, cannoni, stati maggiori. E non si vede tanto bene neanche il nemico (*«molti non sanno che il nemico marcia alla loro testa»*, diceva il vecchio Bertold Brecht). Questo è un primo problema; se io non stia giocando ai soldatini. Me lo hanno posto alcuni compagni, che mi sono molto cari.

Altri compagni, che mi sono altrettanto cari, mi hanno posto un secondo problema. Anche ammettendo, per amore di discussione, che le proposte dovessero passare, a chi si pensa di affidare la loro attuazione? Ossia: quale concezione dello Stato ha in mente chi avanza proposte di politica economica? Ossia ancora: non sarebbe meglio lasciare ad altri il compito della proposta, e riservare a noi quello della critica?

Su entrambi i problemi vorrei che si aprisse la discussione. La mia posizione è brevemente illustrata in quel che segue.

Prima di tutto, parlare di politica economica non è una scelta: è una necessità. Nelle fabbriche se ne parla comunque, e tutti i giorni (non solo nelle fabbriche, del resto). È in nome di un disegno di politica economica (o *anche* in nome di esso) che in alcune fabbriche si chiede ai lavoratori di lasciarsi licenziare, e in altre (quando non nelle stesse) di fare gli straordinari; in tutte di tirare le cinghia e lavorare sodo.

Chi si oppone viene accusato di guardare solo al suo interesse particolare, di non avere una visione complessiva dei problemi, di non pensare agli investimenti, al mezzogiorno, all'occupazione; a tutte le belle parole di cui sono pieni i documenti sindacali. Rispondere a questa accusa, contrapporre progetto a progetto, non corrisponde solo ad un'ovvia esigenza di credibilità, ma anche a un'esigenza più profonda: di rigore intellettuale e morale, di verità, di fiducia nelle proprie idee.

Qualche volta poi i lavoratori sono formalmente chiamati a prendere posizione su complesse questioni di politica economica. È il caso del documento confederale di febbraio, che indica in 24 mila miliardi il limite «invalicabile» del disavanzo del settore pubblico. Migliaia e migliaia di lavoratori, nel corso della consultazione, hanno respinto, fra le altre, questa parte del documento. È stata, a mio avviso, una grande manifestazione di autonomia culturale.

L'autonomia operaia, del resto, ha in ogni caso una valenza culturale. È autonomia dal padrone, autonomia dal quadro politico, ma anche - e vorrei dire in primo luogo - autonomia dalla cultura dominante.

Che cosa significa dire di no ai 24 mila miliardi? Significa, in primo luogo, respingere l'idea che l'inflazione sia provocata dal disavanzo del settore pubblico. E quindi considerare realisticamente l'aumento dei prezzi come un momento della lotta sulla distribuzione del reddito (e del potere); e la svalutazione della moneta come una manovra volta a consentire l'aumento dei prezzi, allentando il vincolo della concorrenza estera.

Significa, inoltre, affermare che l'occupazione può essere aumentata in misura corrispondente al bisogno solo attraverso un massiccio intervento pubblico. E questa, lo si voglia o no, è una proposta di politica economica. Che se ne tira dietro delle altre.

Occorre infatti, porsi il problema dell'aumento delle importazioni che deriverebbe dalla aumentata domanda di beni di consumo, conseguenza della maggiore occupazione. Un certo aumento delle importazioni appare oggi consentito dal saldo attivo della bilancia dei pagamenti. Bisogna, tuttavia, impedire che il saldo stesso venga rapidamente bruciato da una affannosa accumulazione di scorte, eventualmente accompagnata da una ripresa della fuga di capitali (questo è compito della politica monetaria). O che venga stabilmente utilizzato, secondo un disegno che sembra prendere corpo, per il finanziamento delle esportazioni

Ma superato un certo limite, il vincolo della bilancia dei pagamenti torna stringente. Un forte aumento della occupazione presuppone dunque qualche forma di controllo delle importazioni, associata a misure di razionamento.

Ha ancora senso avanzare una simile proposta, che ogni giorno che passa appare più lontana da ciò di cui discutono i partiti della maggioranza? Sì: indica l'unica strada possibile per affrontare davvero il problema della occupazione, e per contenere i gravi rischi per la democrazia italiana. È anche per quel vasto schieramento politico che qualcuno spera di cementare con il sangue di Aldo Moro.

A chi si rivolge, infine, la proposta? Da chi chiede di essere gestita? Non da questo governo. Nè da un altro, realisticamente ipotizzabile. È solo un quadro di riferimento per la costruzione di un movimento di lotta. Ma come tale, credo, non inutile.

Ma qualcuno voleva i lavoratori divisi

Corteo unitario per un 1° maggio operaio

La preparazione del primo maggio ha avuto momenti di dibattito nelle fabbriche e nei direttivi sindacali, e ha avuto l'immancabile momento di incontro fra forze politiche e sindacato. Il 25 aprile due cortei; perchè non fare lo stesso il primo maggio? Questa è stata la posizione dichiarata dei rappresentanti del Pci per la Cgil. All'incontro era stato ammesso anche il Poe (Partito Operaio Europeo di non ben chiara, o troppo chiara, fisionomia), allontanato solo per le decise rimostranze del rappresentante di Dp, Cipriani. Ma questo è solo un incidente.. Più grave invece la posizione politica, che parte al presupposto di rifiutare una distinzione tradizionale e giustificata fra il 25 aprile, celebrazione che vede protagonisti i partiti, e il primo maggio, che ha come riferimento il sindacato. La Cgil ha portato all'incontro non la posizione unitaria dei lavoratori, ma quella autoritariamente imposta dalla sua componente di maggioranza. È la logica che attribuisce al sindacato scelte interne al quadro politico e non determinate dalla sua natura di organismo di massa. Il fine di fare in modo che la sinistra fosse tenuta fuori della piazza era evidente; ed è stato proprio il compagno Cipriani a fornire a questa posizione settaria una risposta politica, difendendo la tradizione unitaria del movimento operaio milanese e riaffermando con chiarezza il diverso significato delle due date. Dopo di lui hanno preso posizione a favore del corteo unitario i rappresentanti della Cisl e della Uil.

Il corteo, che parte dai bastioni di Porta Venezia, ha oggi, come sempre, in testa lo striscione del sindacato, seguito dai consigli di fabbrica e dai sindacati di categoria. Fra i partiti il primo posto viene lasciato alla Dc e al suo settore giovanile (speriamo che marcino bene, dato che sono ai primi passi nelle manifestazioni di piazza... dei lavoratori), poi il Psi, infine il Pci. «Voi mettetevi come volete» è stato detto a Dp, quasi a ribadire che più lontani si sta, meglio è.

Non è mancata qualche battutina: «Pazienza se fate qualche fischio a Benvenuto, ma per carità niente a De Carlini!».

I lavoratori non prenderanno oggi sul serio l'avvertimento e giudich eranno in rapporto alla loro esperienza e alla loro concezione e pratica di democrazia le parole dei dirigenti sindacali. Questa è stata per Milano una settimana di lotta antifascista, culminata nel presidio della città il 29 contro il tentativo dei fascisti di imporre la loro presenza. Resta l'ambiguità delle parole d'ordine, in una manifestazione in cui la Cgil, e oggi quindi il Pci, ha un ruolo molto grosso. Ma i lavoratori sapranno far sentire chiaro che per loro lotta occupazione e democrazia sono aspetti di una medesima lotta, che si battono per la loro democrazia, che la piazza è loro, e non della Dc, anche se il Pci le ha voluto dare il posto d'onore fra i partiti.

Oggi pomeriggio si svolgono alcune iniziative tradizionali. Il sindacato unitariamente organizza, a partire dalle 14,30 nel cortile della Rocchetta del castello Sforzesco un concerto d'archi della scuola civica di musica, oltre ad altri di complessi vari, incontri di pallavolo della squadra maschile e femminile dell'UISP, spettacoli per i bambini di clown e pupazzi.

Impedite le iniziative fasciste; assente ovunque, però, la sinistra storica

Il 29 in piazza sono scesi gli antifascisti

Dal 25 aprile al 1° Maggio la mobilitazione antifascista di Milano, culminata nel presidio del 29, ha visto sempre presente il Comitato madri e donne antifasciste del Leoncavallo, che hanno inviato anche una lettera aperta al sindaco perchè si impegni a impedire la presenza fascista nella città che ha visto il recente assassinio di due compagni.

Scuole presidiate per tutta la mattinata e presidi in più parti della città nel pomeriggio, sono state le risposte che i giovani e gli antifascisti hanno dato al tentativo dei fascisti di riprendersi, anche se solo per un giorno, le vie e le piazze cittadine in occasione dell'anniversario dell'uccisione dei missini Ramelli e Pedenovi che cade il 29 aprile.

Preparata già da diversi giorni dalle organizzazioni fasciste, la giornata del 29 avrebbe dovuto vedere uno sciopero generale cittadino delle scuole, nella mattinata e iniziative varie per il pomeriggio. In realtà tutta la settimana è stata caratterozzata soprattutto nelle scuole, dalle iniziative e dalle mobilitazioni antifasciste culminate nella manifestazione del 25 aprile e nei presidi del 29.

Già fin dal primo mattino centinaia di studenti si sono ritrovati davanti alle scuole per riaffermare una presenza concreta e militante contro qualsiasi provocazione.Chiuse quasi tutte le scuole private (che erano gli obiettivi sui quali i fascisti maggiormente contavano per il loro sciopero), nelle poche aperte l'appello missino non ha raccolto molto seguito.

Non sono però mancati i tentativi di intimidazione che hanno visto come protagonisti anche la polizia che, ad un certo punto della mattinata, ha telefonato al VII Itis avvisando il preside che una banda di fascisti era in procinto di assaltare l'istituto, mentre un'altra misteriosa telefonata (c'è chi dice del Provveditore) è arrivata al Beccaria. Nelle scuole presidiate, comunque, si sono svolte assemblee e spettacoli .Ai fascisti non è restato che rintanarsinel covo di Via Mancini.Anche il pomeriggio, come abbiamo detto,ha visto nelle piazze la presenza di migliaia di compagni che si sono divisi in tre presidi: in piazza Wagner, in piazza Risorgimento ed in piazza Durante (in quest'ultimo, oltre a circa 2500 compagni, si sono ritrovate anche le mamme del Leoncavallo). Anche qui, per gli squadristi del Msi, c'è stato poco da fare. In poche decine (molti erano arrivati da fuori Milano), si sono radunati in via Mancini da dove sono usciti per inscenare, con la provocatoria copertura della polizia che si era impegnata a disperderli, un timido tentativo di corteo subito respinto, all'altezza di piazza della Repubblica, dai compagni arrivati dal presidio di Durante. Giornata «grama», insomma, per i fascisti che per l'ennesima volta hanno dovuto rinunciare ai loro programmi.

Assente ovunque, anche se ormai ci si è abituati, la «sinistra storica», che ha dimostrato così ancora una volta che all'antifascismo di maniera delle grandi celebrazioni non corrisponde nessun tipo di impegno concreto e militante per impedire l'apertura di qualsiasi spazio alle squadracce fasciste.

L'atmosfera di questo 1° Maggio nelle fabbriche: parlano operai e sindacalisti

Per democrazia e occupazione

Non è nuovo a Milano l'impegno del sindacato per il 1° maggio; ogni anno è quasi una riaffermazione della presenza dell'organizzazione di massa dei lavoratori, dopo che il 25 aprile protagonisti sono stati i partiti. Ogni anno sono confluiti sotto gli striscioni dei consigli di fabbrica e delle sezioni sindacali, dietro quelli dei sindacati di categoria, i lavoratori che il 25 aprile avevano fatto riferimento ciascuno alla sua organizzazione politica.

Ma quest'anno è un 1° maggio diverso, come diverso è stato il 25 aprile, come diverso è tutto. Lo avvertono i lavoratori? Con quale volontà politica il sindacato lo prepara?

«Prevediamo una partecipazione particolarmente massiccia - afferma un dirigente della Cisl, Pippo Torri- il clima è di grande attenzione, di maggiore sensibilità che gli altri anni. Anche le parole d'ordine devono essere politicamente incisive, riguardare la democrazia, non indicare la scelta fra Stato e Br».

Un 1° maggio non rituale quindi, lo spiega con estrema chiarezza Salvatore Ledda, operaio e sindacalista della Pirelli, e consigliere comunale a Sesto San Giovanni per Dp. «C'è insieme la tradizione operaia del 1° maggio e la situazione politica. Ogni ricorrenza, il 1° maggio, come anche il 25 aprile, quest'anno invita a ripensare gli avvenimenti che ci stanno sopra la testa, alla grossa delusione della classe operaia. Non si pensa qui a Sesto alle feste folkloristiche, che pure erano un aspetto del 1 maggio di questi anni, ma alle fabbriche che chiudono, ai posti perduti, e prima di tutto si capisce che tutto questo e gli avvenimenti politici sono oggi un unico grosso pericolo per la classe operaia. Atteggiamento della reazione, leggi speciali, aborto, tutte cose a cui contribuisce anche il Pci. È un 1° maggio che vede la gente terrorizzata, i giovani senza speranza di lavoro e emarginati. E la gente andrà in piazza non per la propaganda del Pci, ma perchè bisogna tener duro. Trent'anni di politica antipopolare della Dc, di clientelismi, di attacchi a ogni forma di organizzazione sociale tornano più pesanti alla memoria e ci fanno capire che la prima lotta è per la democrazia e l'occupazione».

Gli operai della Pirelli fanno il ponte lungo, col recupero delle festività: sono a casa dal 21 e torneranno dopo il 1 maggio. «E poi - dice Carmen, operaia della Pirelli, una delle mamme organizzate del Leoncavallo - la Pirelli ha ormai l'80% di pendolari, e questo pesa sulla partecipazione». Ma dal presente fa un salto nel passato, e ricorda il primo grande 1° maggio milanese, quello del '46 «Nel '45 il 1° maggio erano entrati in Milano gli americani, e io ricordo che l'impressione più grossa è stata per me, che ero una ragazzina, vedere per la prima volta i negri. Invece l'anno dopo è stata una cosa bellissima, una vera festa dei lavoratori». « L'avevamo finita col 28 ottobre e col 21 aprile - aggiunge Dora - era la festa nostra, non dei padroni e dei fascisti».

Il compagno Torreggiani, della segreteria della Uil, sottolinea il fatto positivo dell'accordo raggiunto fra partiti e sindacato, e anche con le organizzazioni della sinistra: «È importante un corteo unitario aperto dal sindacato. Abbiamo avuto una grossa partecipazione negli attivi di fabbrica e nei direttivi per l'organizzazione della giornata. Le parole d'ordine devono incentrarsi sulla democrazia e sulla occupazione; nel senso della difesa dei diritti dei lavoratori, che tutti capiscono essere oggi in pericolo. Fra gli operai è ben chiaro che gli avvenimenti di questi tempi colpiscono i diritti e la libertà dei lavoratori prima che le istituzioni»

Un 1 maggio, quindi, che dovrebbe rientrare, con tutte le difficoltà che la fase politica impone, nella migliore e più combattiva tradizione del movimento operaio milanese. Lo verificheremo oggi in piazza, ma soprattutto nei giorni neri che ci aspettano.

ve lo dico io ...

Il sindacato a Milano

di Basilio Rizzo

del direttivo della Camera del Lavoro

La causa vera della difficolta di oggi del sindacato è nella scelta di modificare il proprio ruolo da portatore degli interessi autonomamente definiti dalla classe operaia e del movimento popolare nel permanente conflitto di classe contro il padronato e contro il governo ad organizzatore del consenso a scelte che provengono dal cosiddetto «quadro politico», agli orientamenti del governo alle esigenze della accumulazione capitalistica.

Milano non sfugge a questa regola generale. A Milano anzi la realtà di scelte guidate dalla linea della «svolta» sono state molte e significative. Dall'aumento delle tariffe Atm, all'accordo dell'Unidal, allo sciagurato comportamento in occasione dei funerali di Fauso e Jaio, il sindacato milanese ha coerentemente interpretato (talvolta con zelo che non sarà apparso eccessivo solo a Lama), il senso di un'impostazione che coscientemente paga alti prezzi in credibilità, pur di non disturbare le intese politiche e il progetto di identificazione del movimento operaio con questo stato, con queste isituzioni, con questo modello di sviluppo.

Di fronte a questa situazione l'azione di noi militanti sindacali dell'area di Dp, o che comunque intendono lottare per difendere la natura di classe del sindacato, si è mossa in questi mesi fra le difficoltà obiettive della situazione e negli spazi aperti dalla opposizione crescente che la linea della «svolta» ha incontrato nelle fabbriche, tra i lavoratori. Abbiamo operato per organizzare nelle assemblee l'opposizione al documento del direttivo confederale, abbiamo lavorato per trasformare l'opposizione in contenuti alternativi, in proposta politica che aggrega e pone le basi per andare avanti. Ma non ci accontentiamo dei 443 voti di Cinisello, anche se nuovamente chiediamo a coloro i quali votarono insieme, per dividersi tre giorni dopo a Roma, se nel documento dell'Eur vi è coerenza con lo stesso documento di maggioranza di Cinisello, anche se rivendichiamo nuovamente il carattere profondamente unitario della nostra mozione e di continuità con il patrimonio di lotte sindacali degli ultimi anni. Vogliamo andare avanti a confermiamo la nostra intenzione di proseguire nella nostra pratica che parte dai bisogni reali, concreti, dei lavoratori, delle masse popolari. Al tentativo di ridurre l'emergenza a sola questione di ordine pubblico noi rispondiamo che il movimento sindacale deve contrapporre la difesa degli spazi di democrazia conquistati in questi anni, ma anche l'emergenza vera dei lavoratori è la difesa dell'occupazione, la salvaguardia delle condizioni di vita, la costruzione di piattaforme contrattuali che rispondano ai bisogni e alle attese dei lavoratori. Non ci sembra che ci si stia muovendo in questo senso. Nulla di concreto il sindacato milanese ha fatto per l'occupazione giovanile, nullo il ruolo di intervento sul sociele, nullo lo sofrzo (se non addirittura in senso opposto come in occasione dei funerali) di riconquistare al movimento sindacale un ruolo trainante rispetto agli altri soggetti sociali, intevenendo sulle contraddizioni, per capire, imparare, cercare soluzioni. Sono compiti che dobbiamo assumerci.

Il primo maggio è da sempre un giorno di lotta in cui bisogna riaffermare i compiti di lotta: aprire vertenze con la confindustria e gli enti locali sul terreno dell'occupazione e dell'occupazione giovanile in particolare; costruire da subito nelle fabbriche le piattaforme contrattuali attraverso la più ampia consultazione dei lavoratori, per prevenire i vincoli imposti dall'esterno; promuovere una presenza attiva dei lavoratori nel territorio, perchè si facciano carico dei problemi complessivi del movimento popolare; aprire una battaglia ampia sul problema dell'aborto in tutte le istanze sindacali e di massa perchè diventi patrimonio di tutti la lotta contro la legge uscita dal parlamento, per l'autodeterminazione delle donne e perchè diventino acquisizioni di massa le battaglie dei consultori, i contenuti del movimento delle donne, le esperienze dell'intercategoriale donne; riprendere gli spazi democratici; lavorare con pazienza per costruire un tessuto di unità con tutti i movimenti che esprimono realtà sociali diverse.

Un morto che pochi ricordano

Gaetano Amoroso

Ieri mattina i compagni hanno ricordato con un corteo e con la posa di una corona nel luogo dove è stato assassinato, il compagno Amoroso. L'atmosfera particolarmente malinconica metteva in evidenza un fatto doloroso: ci sono compagni morti che tutti ricordano, altri che sono rimasti solo nella memoria dei compagni. Amoroso è uno di questi. Ieri tuttavia la gente del quartiere è uscita in strada e ha partecipato alla manifestazione in ricordo di Gaetano. Gaetano Amoroso venne accoltellato la sera di martedì 27 aprile da una squadraccia uscita dalla sede missina di via Guerrini, di cui facevano parte Gian Luca Folli, Marco Meroni, Angelo Croce, Antonio Pietropaolo, Danilo Terenghi, Walter Cagnani, Claudio Foscati, Luigi Fraschini, Gilberto Cavallini. Gaetano che si trovava insieme ad altri compagni tra i quali Luigi Spera e Carlo Palma anch'essi accoltellati- dopo i primi colpi di pugnale riuscì ancora a scappare fino in via Bronzetti dove fu di nuovo ripreso e di nuovo colpito dagli assassini. Alle 11,48 di venerdì 30 aprile'76 al Fatebenefratelli gaetano morì. Del processo che dovrà essere celebrato a carico dei fascisti si sa solo che da quasi un anno giace in attesa presso la cancelleria della corte d'Assise aspettando che ne venga fissata la data. È certo che il dibattito non si celebrerà prima dell'estate. Intanto il maggiore imputato, Gilberto Cavallini, fuggito dal carcere qualche tempo fa si fa vedere nei bar della zona Venezia, in particolare al bar Doria

Custodi: risposta di massa a tutte le provocazioni

La sezione sindacale dell'Itc Custodi ha consegnato sabato mattina alla stampa una mozione, votata all'unanimità, e nel cui spiriro, ha affermato in apertura della conferenza stampa il compagno Castrovilli, doveva essere condotto il dibattito. Vi si legge l'opposizione al provvedimento che ha colpito l'insegnante A.M. Granata, in quanto i risultati dell'ispezione *«sono lesivi della salvaguardia costituzionale dei diritti dei lavoratori»*. Condannate le *«posizioni espresse dalla collega»*, che tuttavia vanno *«isolate dalla coscienza e mobilitazione delle forze democratiche»*. I lavoratori sottolineano la concomitanza del provvedimento con una serie di iniziative (denuncia di studenti, caso della scuola media Casati, prima formulazione dello statuto degli studenti), che tendono ad additare la scuola *«come terreno di crescita delle forze eversive antidemocratiche»*. La sezione assume impegni di lotta in difesa del posto di lavoro. Analighe le motivazioni espresse dagli studenti nei numerosi interventi: *«Le idee sbagliate si battone col confronto democratico»*, hanno più volte ripetuto. Ma hanno anche rilevato con chiarezza politica come questo clima di caccia alle streghe minacci oggi tutta la sinistra, e quanto siano perciò da condannare anche posizioni di divisione portate avanti dalla Fgci, in contrasto persino con le posizioni espresse, anche in quella sede, dai rappresentanti del Pci nella Cgil.

OGGI A MILANO

Anteprima

Per il teatro segnaliamo nella giornata del 2 maggio, lo spettacolo «Il pugno del maschio», alle ore 21 al Cth, via Valassina 24, del collettivo donne Cth (tessera L. 1000 e biglietto L. 1000); la preparazione dello spettacolo «L'uomo senza qualità», al Teatro Uomo, in via Gulli, dalle ore

Si apre il 2 maggio, al Teatro S. Marco, una **settimana dedicata al cinema bulgaro**. L'occasione è interessante per conoscere un cinema che, pur avendo ottenuto premi e riconoscimenti internazionali, è in Italia ancora poco noto. Il programma comprende: «La contessa Julia Vreskaia» (2 maggio); «Il corno di Capra» (3 maggio); «Incudine o martello» (4 maggio); «Supplemento alla legge per la sicurezza dello Stato» (5 maggio); «L'ultima estate» (Sabato 6) e «Zona di chalets» (domenica 7 maggio). Gli spettacoli avranno inizio tutte le sere alle ore 21.

Cinema

«Ecce Bombo»: Adria, p. Erculea (L. 2500); Mediolanum, c. V. Emauele 24 (L. 2500). **«Incontri ravvicinati»:** Astra, c. V. Emanuele II (L. 2500). **«La mazzetta»:** Corso, gall. del Corso I (L. 2500). **«Io e Annie»:** Durini, via Durini 23 (L. 2500. **«La febbre del sabato sera»:** Excelsior, gall. del Corso 5 (L. 2500). **«Weolcome to Los Angeles»:** Pasquirolo, c. V. Emanuele 28 (L. 2500). **«Giulia»:** Ritz, via Torino 21 (L. 2500. **«American Graffiti»:** Rivoli, p. S. Babila 35 (L. 2500). **«Ciao maschio»:** Rouge et noir, via Torino 47 (L. 2100). **«Quell'oscuro oggetto del desiderio»:** De Amcis, via De Amicis 34 (L. 1500); Atlas, Via Sansovino 3 (L. 15000). **«Donna Flor..»:** Plinius, viale Abruzzi 28 (L. 1500). **«Mean Streets»:** Porpora, via Porpora 104 (L. 1000). **«Io Beau Geste e la legione straniera»:** Zodiaco, via Padova 179 (L. 1000). **«In nome del Papa Re»:** America, via Tito Livio 2 (L. 2000), Eliseo, via Torino 64 (L. 1500). **«Il maratoneta»:** La Fenice, v.le Bligny 52 (L. 1300). **«Guerre stellari»:** Orfeo, via C. Zugna (L. 1500); Aurora, via Paolo Sarpi 6 (L. 1500; Golden, via Cagliero 16 (L. 1500). **«Arancia meccanica»:** Abanella, via Bottelli II (L. 1000). **«I duellanti»:** Orchidea, via Terraggio 3 (L. 1500). **«Io ho paura»:** Rubino, via Soncino 3 (L. 1200); Rialto, via Molino delle Armi (L. 700). **«Shampoo»:** Nobel, via A. Sforza 81 (L. 1000). **«Quell'ultimo ponte»:** Sempione, via Pacinotti 8 (L. 1000). **«Barry Lindon»: Teatro Uomo, via Gulli.**

Comincia oggi, con il film «La terra dimenticata dal tempo», la settima parte della **mostra permanente del cinema di Scienze-Fiction Fantasy-Horror,** kche si tiene al cinema Argentina. La reassegna, che comprende circa 35 films, si articola in cinque parti: I mondi perduti (che inizia oggi con il film citato); La Fantapolitica; la Fantaecologia: Strane creature; Il futuro che ci attende.

Provvederemo, nel corso della rassegna, a segnalare i Films più validi e interessanti.

Radio

Radio Popolare 1 maggio. *Notiziari:* h. 7,35; 12,35; 19,35. *Notizie in breve:* h. 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23.

Durante la mattinata collegamenti servizi e

Varie

Alla **Comuna Baires**, via della Commenda 35, questa sera alle ore 21 dibattito su: **Pier Paolo Pasolini politico»**, con D. Monzano, A. Mereu, C. jjaccarino, J. Quadrelli. Domani, alle ore 20,30 e alle ore 23, proiezione del film **«L'accattone»**.

Radio poplare organizza per il pomeriggio di oggi *una fesa dedicata ai bambini.* L'iniziativa, che si tiene al parco di via Padova 25, inizia alle ore 15 con uno spettacolo di animazione teatrale e prosegue nel pomeriggio con iniziative varie.

Il comitato promotore «scuola popolare», il comitato promotore femminile e la compagnia teatrale «Poco stabile», organizzano per oggi una **FESTA DEL LAVORO** a Siziano (Mi) presso la cooperativa. **Ore 15:** mostra fotografica sul mondo del lavoro dal '900 ad oggi; giochi per bambini e adulti; **Ore 16,30:** «Canti del nord» eseguiti dal gruppo musicale di Siziano; **Ore 19,30:** Cena popolare; **Ore 21,30:** «La vita l'è dura, la pagnotta l'è mai sicura», commedia brillante in un atto della compagnia «Poco stabile»; **Ore 22,00:** Ballo liscio. Durante la festa funzioneranno un mercato dell'usato (utensili, mobili e vestiti), un mercato del libro e un servizio bar e cucina.

PRIMO MAGGIO

Romanzi

Il re del magazzino

Tutto è cominciato con una massiccia inflazione, una inarrestabile aumento dei prezzi a cui hanno fatto seguito grosse speculazioni da parte di privati e uomini politici, quindi diciassette ministri dell'economia furono cambiati in pochi mesi (l'ultimo arrivò persino a confessare per radio, in sette puntate su nastro, di aver organizzato il furto delle ultime riserve alimentari dei Magazzini) col beneplacito delle sinistre che «avevano deciso di riconfermare per la diciassettesima volta la fiducia al Governo senza alleanze». Neppure l'elezione di un nuovo Presidente, «che veniva raccontato come religiosissimo, che si fermava a pregare dieci volte al giorno, ovunque si trovasse...e altrettante volte provava l'impulso a scopare, violento e spesso imbarazzante, subito o quasi subito rimosso», ha saputo evitare il tracollo della Storia (intesa «come Storia del Capitale, naturalmente»,) mentre dal canto loro i Frati «ex francesi, ex cappuccini, ecc.» si erano gettati a capofitto in una crociata apocalittica che si sviluppava parallelamente al crescere delle offerte «chieste e ricevute». Infine, in un clima sociale caratterizzato dal progressivo abbadono della «cittadella della ragione» da parte di molti suoi abitanti contagiati dalla follia religiosa e dal fascino dei suicidi collettivi, e di pari passo col proliferare di incendiari che invitano a dar fuoco a tutto «con gli ultimi fiammiferi» e coi massacri di extraparlamentari di sinistra, la totale mancanza di energia ha assestato il copo definitivo alla vecchia civiltà, trasformandola in modo radicale.

Questo, a grosse linee, è il racconto «fantapolitico» (ma non troppo in verità) che sta alla base del romanzo di Antonio Porta, *Il re del magazzino* (1). Con questo libro Porta, che ha esordito come poeta nel gruppo dei Novissimi formato da Sanguineti, Balestrini, Pagliarani e Giuliani, costituendo con loro il settore di punta dell'avanguardia italiana degli anni '60 (almeno di quella «ufficiale»), è al suo secondo romanzo (il primo, *Partita*, risale al 1967). Va subito detto che *Il re del magazzino* si differenzia dal precedente romanzo di Porta in quanto il suo impianto narrativo di fattura «classica» lo porta a occupare uno spazio a sè stante nell'arco della complessiva produzione letteraria portiana.

La narrazione dunque si articola su due piani, distinti e connessi insieme; da un lato c'è il racconto, indirizzato ai posssibili lettori di quanto è successo alla civiltà, travolta da una catastrofe storica, mentre dall'altro c'è la cronaca, minuziosa e particolareggiata, di quanto è accaduto al narratore negli ultimi trentadue giorni della sua vita, dopo che ha eletto il magazzino a suo rifugio e deposto in esso derrate alimentari sufficienti a fargli vivere fino in fondo la propria agonia (agonia che è «spirituale» oltrechè fisica, della Classe oltrechè del soggetto). Cronaca e storia, dettagli biografici e eventi storici si mescolano nel romanzo fino a raggiungere il naturale impasto della quotidianità, nella quale l'uomo vivendo i suoi bisogni e i suoi desideri vive la storia del suo tempo. Mediante la proiezione dell'io dell'autore nel personaggio del narratore, Porta ha trasferito la tesimonianza della fine della Storia del Capitale nel tempo del dopo catastrofe, mentre la morte del narratore segnala la frattura profonda esistente tra un periodo storico e l'altro. Ed è principalmente nel progetto pedagogico delle lettere-poesie dal narratore scrite per i suoi due figli e mai spedite loro che il romanzo situa l'inutilità e il fallimento dell'insegnamento della Classe, sottolineando con la mancata realizzazione di questo specifico rapporto pedagogico la generale bancarotta della Storia del Capitle.

Pur tuttavia, *Il re del magazzino* non è un romanzo anticipatore nè, per per contro, è possibile definirlo come fantapolitico, e non a caso la scelta del 1976 per la data delle lettere, rinviando gli avvenimenti al passato anzichè al futuro, sconfessa ogni lettura condotta in chiave fantapolitica, alla Orwell o alla Huxley tanto per fare degli esempi. I temi della catastrofe e della fine della Storia sono invece strettamente connessi con la problematica portiana dell'angoscia e derivano da una visione del mondo influenzata dall'educazione cattolica dell'autore, riscontrabile peraltro in molte delle sue poesie.

I] A. Porta, Il re del magazzino, *Mondadori, pp. 152, L. 4.500*

Roberto Bugliani

Società di massa e tecnologia

Come già rilevato dal compagno C. Annaratone sul QdL di venerdì 21 aprile, il «Contemporaneo» (supplemento del n. 14 di Rinascita del 7 aprile 1978) ha rilanciato un tema di discussione centrale per la sinistra di classe quale quello della «realtà e coscienza della classe operaia». Se Annaratone ha collocato correttamente il sostrato «politico» del dibattito, forzato in alcuni interventi all'interno del tema ormai dominante della «classe operaia che si fa stato», ci sembra utile riprendere alcune problematiche che possono costituire un punto di partenza per una discussione all'interno della sinistra di classe sui rapporti tra classe, società e tecnologia. Infatti l'emergere di una situazione politica eccezionale quale quella collegata ai fatti terroristici e la nuova presenza delle problematiche giovanili e femminili, ci sembra abbiano posto parzialmente in ombra un elemento fondamentale dell'analisi sociale e politica quale quello della «centralità» della classe operaia e dei suoi processi di trasformazione.

Dei numerosi articoli che compongono il supplemento (e dell'inchiesta sugli operai comunisti che lo correda, un po' affrettata e che dimostra i limiti di certo sociologismo «quantitativo») particolarmente interessanti per le tematiche affrontate ci paiono quelli di Accornero, Butera, Donolo e Napoleoni che, in termini diversi e a volte contrastanti (come ad esempio sul problema della riduzione dell'area operaia) affrontano le realtà economiche e sociali delle trasformazioni subite dalla classe operaia negli ultimi anni riflettendo (Napoleoni) su temi «filosofici» di ampio respiro quale quello delle condizioni del passaggio dal lavoro «necessario» (alienato) al lavoro «libero» e sulle conseguenti differenti costellazioni di bisogni. Le linee teoriche su cui si muove Napoleoni, di recupero dell'attualità della miseria «assoluta» del proletariato e della negazione della sua liberazione nella sola sfera dei consumi (anche se opulenti) portano ad un proficuo approdo alle tematiche sulla natura delle nuove esigenze collettive in termini di nascita di nuovi bisogni quali stanno configurandosi nelle discussioni della sinistra di classe e che oltre che dal contesto teorico marxiano, scaturiscono dalle lotte dei movimenti di massa.

Cogliere che il problema consiste nel superamento (o «nell'uscita» per dirla con Napoleoni stesso) del lavoro alienato perchè si possa ricostruire l'unità lavoratore e lavoro (e con essa entrare nel regno della libertà) e porre il lavoro stesso come «primo» bisogno, significa anche rompere con una concezione materialistico-meccanicista della società contemporanea propria del riformismo. Dobbiamo rimettere in discussione non solo il «nuovo modello di sviluppo» (che con l'ordine mantiene i vecchi rapporti di produzione e quindi il lavoro alienato che è il cardine di tali rapporti) ma riconoscere l'attualità delle «spinte» dei movimenti collettivi contemporanei che «inconsciamente» perseguono l'obiettivo del superamento dell'alienazione del lavoro attraverso la critica materiale (di lotta) dei rapporti di produzione.

Lo stesso ripensamento della tecnologia come tecnologia capitalistica cioè come rapporto specifico tra lavoratore e mezzo di produzione che presuppone il lavoro salariato (da qui un carattere «industriale» comune alle società occidentali e orientali europee) e che quindi lega strettamente le forme tecniche e sociali dello stesso processo produttivo, ripropone direttamente l'aspetto «politico» della rivoluzione (come aspetto dello scontro diretto tra classi antagoniste) a dispetto di alcune fughe «ideologiche» presenti in alcuni articoli del supplemento che prefigurano una classe che diventa Stato non attraverso il conflitto ma attraverso la gestione delle trasformazioni tecnologiche della fabbrica (che, non dimentichiamolo, è capitalistica in quanto presuppone il lavoro salariato).

Le nuove macchine della produzione, infatti, cercano di rendere sempre più rigido il ciclo produttivo eliminando quote di forza lavoro in aree chiave del processo di produzione (Butera) e parallelamente riducono inarrestabilmente l'area del mestiere operaio tradizionale facendo diventare acqua fresca tutti i discorsi inerenti alla «nuova» professionalità. Ciò avviene ovviamente, anche in presenza delle nuove macchine elettroniche per il trattamento delle informazioni (calcolatori) che restringono le aree di presa delle decisioni, dequalificando vaste porzioni della popolazione operaia e impiegatizia, e con l'introduzione di «sistemi tecnologici» (non più macchine o procedure) che comprendono simultaneamente tecnologia e organizzazione. (Butera). Quindi l'evoluzione del sistema tecnologico della fabbrica capitalistica si scontra con una oggettiva difficoltà che è quella di adattare i «sistemi sociali che producono» (che hanno regole sociali differenti poichè si basano su diversi sistemi di stratificazione e di autorità, nonchè su diverse regole selettive e culturali) dei paesi progrediti a quelli arretrati. E di ciò fanno fede gli interventi di alcuni giovani operai comunisti sulla delusione e sulla monotonia del lavoro manuale anche là dove si applicano (Olivetti) sistemi di produzione ispirati a esperienze di paesi diversi dal nostro (Usa, Svezia).

Da quanto detto risalta sempre più la necessità di riflettere sul reale peso della classe operaia nella realtà italiana (Accornero) e sugli aspetti sociali della sua egemonia (Donolo).

Che la fabbrica abbia subito una disarticolazione nel senso della estensione di alcune sue attività nel territorio e quindi della dissoluzione del suo classico modello organizzativo (esplosione delle attività domiciliari) è ormai argomento comune nei dibattiti della sinistra di classe (che a volte corre il pericolo di vedere «solo» questo aspetto della nuova realtà produttiva ignorando le modificazioni «dentro» la fabbrica) mentre meno comune è la discussione sulle conseguenze politiche che questa diffusione può comportare. E poichè strutturalmente l'Italia ha una densità industriale asimmetrica con ampia presenza della classe operaia organizzata al Nord, la fabbrica «diffusa» opera effetti strutturali diversi nelle diverse zone economiche del paese aggiungendo in genere classe operaia là dove già esiste senza crearne là dove manca. Questo effetto di polarizzazione del lavoro manuale produttivo pone il problema della sua «collocazione sociale» (Donolo) e dei suoi rapporti con le potenziali aree «proletarie» siano esse interne ai servizi o siano «diffuse» e disorganizzate nel territorio; cioè è necessario riflettere sui rapporti che il lavoro salariato industriale (classe operaia organizzata) intrattiene da un lato con le altre figure salariate (anche se «improduttive») e dall'altro con i settori marginali della società (attività precarie, giovani ecc.).

Discutere la complessità di questi rapporti significa cogliere come nell'attuale fase capitalistica l'operaio sia sempre più «una figura sociale complessa» (Donolo) che perde la sua identità nei confronti della caratterizzazione del lavoro di fabbrica e che si definisce sempre di più per la sua posizione in seno alla società. Se il lavoro continua a perdere di significato come attività caratterizzante uno specifico ruolo sociale, l'auto-identificazione del lavoratore avverrà sempre di più in termini di «posizione» nella società (come capacità di intervento nella scuola, nel quartiere, nei gruppi politici ecc.) e il carattere totalizzante delle organizzazioni operaie lascerà il posto ad un aggiustamento problema per problema, ad un comportamento empirico che non appoggia più su una concezione del mondo basata sulla centralità del lavoro come valore etico e scientifico. L'egemonia del gruppo operaio (che si basava anche sul suo «saper fare il mondo») subisce quindi un processo di trasformazione perchè la lotta di classe oggi tende a trasferirsi direttamente nella formazione della sua identità, in quanto i mutamenti strutturali della classe operaia (sia nella fabbrica automatizzata che in quella diffusa) incidono direttamente sulla cultura tradizionale della classe stessa frantumandola e trasformandola in «senso comune di massa» (Donolo) cioè in un insieme contraddittorio di informazioni che corrisponde ad una modificazione delle comunicazioni tra classe e società e che è sottoposto al bombardamento dei mezzi di comunicazione di massa.

Con ciò si ritorna al punto da cui eravamo partiti: il constatare come sia necessario riportare al centro della costruzione sociale il lavoro anche se questo potrà avvenire solo quando esso sarà lavoro «libero». Tale processo non si inserisce certamente in una prospettiva di breve termine; d'altra parte (secondo lo stesso Napoleoni): «trovare i modi giusti per ricollegarsi a tale prospettiva può essere oggi non inutile teoricamente e politicamente».

Danilo Giori

Romanzi

Gli anni meravigliosi

Gli stati occidentali hanno sempre fatto un uso strumentale del dissenso nei paesi dell'Est. Esso è sempre servito per mostrare le «beltà» dell'occidente in contrapposizione alle «bruttture» dell'Est. Il dissenso sostituisce, strumentalmente, la guerra fredda: laddove l'Est che minaccia l'Ovest non è più uno spauracchio efficace, anche in virtù della distensione, ecco che il dissenso supplisce affinchè resti ben chiaro che gli stati «buoni» sono all'Ovest e quelli «cattivi» all'Est, l'esistenza dei dissidenti lo conferma! Per questo scopo tutta l'«informazione» fornita dalla grande stampa «indipendente» è stata, ed è tuttora, più evocativa che esplicativa. È un'evocazione mistificante che non solo non informa, bensì serve solo ad avvalorare il capitalismo. Ed è in questo quadro che si inserisce la figura dell'«uomo del dissenso». Una riproduzione dell'Uomo, non come componente di una classe sociale, bensì come simbolo di «tutta l'umanità». L'«uomo che dissente» nei paesi dell'est è colui che ribadisce, da un punto di vista idealistico, l'esistenza dell'«irriducibile anelito di libertà». A questo simbolo sono ricondotti tutti i dissidenti, senza distinzioni. Tra chi dissente riproponendo un ritorno al periodo zarista, chi aspira all'occidente perchè fonte di luce e di vita, e chi (al di là di giudizi di valore contingenti) muove una critica marxista allo stato postrivoluzionario, la distinzione non conviene: essi dissentono, e questo basta! A un simile operato si è ricorsi anche per la recensione del libro di Reiner Kunze (1) da poco pubblicata in Italia Premesso che la divisione della Germania acuisce questa logica, la porta all'esasperazione, si capisce la maggiore attenzione che si presta al dissenso in Rdt, anche perchè esso deve fungere da contraltare per neutralizzare le critiche alla Germania Ovest, e al sempre maggiore autoritarismo vigente.

L'uso che si fa del dissenso a me pare ancora una volta strumentale. Il libro di Kunze, «Gli anni meravigliosi», è una raccolta di prose brevi, una raccolta di immagini scontornate dal cui accostamento complessivo si trae un quadro d'insieme della situazione in un paese dell'Est. Una specie di album da cui risulta il clima vigente, vissuto da due giovani, in cui l'apparato poliziesco è lo strumento di controllo, miope, alla continua ricerca dell'«ordine». Un ordine che in fondo è solo simbolo di un bisogno di sicurezza, ricercata sino al punto in cui diviene necessario legare i cittadini alle proprie poltrone. Tutto questo svela una fragilità della Rdt non troppo diversa da quella della Germnia Ovest. Non è un'affermazione gratuita: si tratta di vedere se non vi siano delle cause comuni. E così, questa ricerca si concretizza nel bisogno di creare una coscienza «sociale», ovvero nell'escludere dalla vita quotidiana tuto ciò che non è immediatamente pedagogico, educativo, e che alla fine si discosta dalla «norma». Il libro da un simile punto di vista è indubbiamente «illuminante», ha «un'impronta di verità». Nell'ultima parte Kunze mostra la propria solidarietà con coloro che hanno vissuto la «primavera di Praga», è intitolata, indicativamente, Caffè Slavia, un caffè praghese ove i dissidenti si incontrano, o forse, si sono incontrati. Si apre con un versò di Jiri Mahen: «Vieni allo Slavia, taceremo». E si chiude con una breve antologia di poeti cecoslovacchi del dissenso. E in mezzo c'è tutto il dolore per la fine di questa primavera e la solidarietà contrapposta ai carri armati tedesco-orientali entrati anch'essi in Praga, nel '68. Un libro che, ovviamente, è valso all'autore l'espulsione dal proprio paese. espulso, come mai accade ancora che qualcuno venga espulso? Credo che una risposta possa essere contenuta in una poesia di Böll dedicata ad uno scrittore tedesco-orientale passato in occidente, Peter Huchel.

Senza parole
tra il filo spinato Ovest
l'univoco diventa ambiguo
senza parole
tra il filo spinato Est
l'ambiguo non diventa univoco.

(1) Reiner Kunze
Gli anni meravigliosi
Adelphi, pp. 109, L. 3.500

Riccardo Di Vincenzo

Per la sconfitta elettorale il Ps accusa i comunisti

Riuniti a porte chiuse i 2.000 delegati del Partito socialista - Mitterrand riversa tutte le responsabilità della sconfitta su Marchais - Anche qui la base contesta la politica della direzione

PARIGI — Dopo il Comitato centrale del Pcf, che si è concluso senza alcuna decisione di allargamento del dibattito iniziato sulla pagina del quotidiano *Le Monde* dal teorico dello stesso partito Luis Althausser, è stata la volta del partito socialista ad interrogarsi nell'ambito di una convenzione nazionale, sui motivi della sconfitta elettorale del marzo scorso e sulle prospettive per il futuro.

Come i comunisti, i socialisti hanno respinto, all'apertura della convenzione nazionale, ogni responsabilità nel recente insuccesso elettorale. Sia il segretario nazionale incaricato dell'organizzazione Pierre Maurey, che ha svolto il rapporto sull'attività del Ps, sia il segretario nazionale Lionel Jospin, incaricato del rapporto sulle relazioni tra i socialisti e comunisti in seno dell'Unione della sinistra, hanno sostenuto la piena validità della condotta della direzione del partito nel periodo pre-elettorale.

Jospin ha detto che «è difficile ritenere l'ipotesi secondo cui la svolta nell'atteggiamento comunista, che portò nel settembre scorso alla rottura dell'Unione della sinistra, abbia una spiegazione di carattere internazionale», che cioè sia stata determinata dall'Urss sulla direzione del Pcf. A suo avviso, è più facile e sicuro farla derivare dal rapporto di forze che si era andato instaurando in seno della sinistra francese tra i comunisti e socialisti. Il Pcf, in altre parole, ha ritenuto, secondo Jospin, come obbiettivo prioritario quello del ridimensionamento del Ps.

Per quanto riguarda il futuro della sinistra francese, i socialisti; sostengono la necessità, per il partito di restare formamente ancorati alla sinistra, resistendo alle pressioni che possono venire da destra (Accenno alla politica di apertura che viene attribuita al presidente francese, Giscard). È solo dando la prova che il Pcf si sbaglia a proposito della «protesa svolta a destra» del Ps che i socialisti riusciranno, secondo Jospin, a far sì che il dibattito si sviluppi in seno al Partito comunista e quindi si determinino le condizioni per una nuova unione della sinistra.

Sul piano interno al partito stesso, la discussione in seno alla convenzione socialista, che è composta da un delegato di ogni federazione, del Comitato direttivo e del Gruppo parlamentare, si è incentrato sulla definizione di un regolamento interno che assicuri la perfetta applicazione dello statuto, sia per quanto riguarda la definizione dei «progetti» del partito, sia per l'elezione dei responsabili a tutti i livelli, un settore che nel partito di Mitterrand è sempre stato al centro delle polemiche.

La convenzione ha discusso anche al candidato socialista alle elezioni presidenziali che si dovranno svolgere nel 1980. Come possibili candidati sono stati fatti i nomi Rocard, segretario nazionale del partito. Anche se quest'ultimo ha dichiarato di ritenere l'attuale segretario generale Francoise Mitternad candidato più idoneo a questa carica, la base socialista a quanto pare non è dello stesso parere.

Infine la convenzione ha approvato la politica della segreteria guidata da Mitterrand con una grande maggioranza (6.368 contro 198 e con 306 astenuti), dopo un intervento conclusivo nel quale il primo segretario ha respinto le accuse di «presidenzialismo» rivolta da alcuni convenuti alla direzione del Psi. Secondo Mitterrand quello scocialista è il partito più democratico della Francia anche se , ha ammesso, che si potrebbe far meglio per il futuro , questo

dopo che una polemica violenta ha coinvolto il partito comunista, era anche il Psi ha da fare i conti con i 50 delegati che in modo violento contestano la direzione.

L'OSSERVATORIO

Con il popolo eritreo

La Pravda, *Menghistu e Castro e il nostro Pci, ognuno con un linguaggio diverso, cercano di contrapporsi alla rivoluzione eritrea e di negare un legittimo diritto riconosciuto in parole e in linea generale da tutti. Il diritto all'autodeterminazione. Le argomentazioni di contrapposizione possono essere sintetizzate in quattro punti. Le forze imperialiste stanno interferendo negli affari interni della Etiopia sotto la copertura delle attività «secessioniste» che si stanno svolgendo nella «provincia» nord-occidentale di questo paese; l'obiettivo della guerra di questi «seccessionisti» è di indebolire la «rivoluzione socialista» in Eritrea; privare questo paese «socialista» dell'accesso al mare e gli eritrei stanno avendo una parte nella realizzazione di disegni imperialisti. Ritengo opportuno affrontare in breve questi problemi, anche perchè è necessaria una mobilitazione immediata ed efficace a fianco dei movimenti di liberazione pr impedire un eventuale intervento straniero nel Corno d'Africa, che non soltanto non riuscirà a risolvere alcun problema, ma servirà ad aggravare la situazione e rafforzare le posizioni di destra sia all'interno dell'Etiopia e che nell'Eritrea stessa.*

L'asserzione che l'Eritrea sia una «provincia» è una grossa falsificazione della storia. L'Eritrea divenne ufficialmente la 14ª provincia dell'Etiopia nel '62, in seguito alla sua annessione forzata avvenuta in aperta violazione della risoluzione federativa dell'Onu [390 AV] del 1950. L'Urss fa lo stesso discorso portato avanti per anni dalla Francia, la quale sosteneva che l'Algeria fosse «una provincia d'oltremare», mentre per trent'anni fino ad alcuni mesi fa sosteneva le lotte del popolo eritreo per l'indipendenza. Anche l'Oua riconosce come principio l'intangibilità delle frontiere ereditate dal colonialismo, come valide per l'attuale Africa. C'è inoltre la preoccupazione dell'accesso etiopico, al mare, anche a questo riguardo l'Urss durante il periodo dell'impero era di tutt'altro avviso. Mentre allora era contro l'accesso al mare, ora la faccenda la «preoccupa». L'accesso al mare dell'Etiopia può e deve essere discusso e risolto fra due stati sovrani, e non può essere imposto con la forza e con l'intervento straniero. Infine sul fatto che questa rivoluzione sia una «invenzione delle forze imperialiste», credo che ci sia poco da dire. La rivoluzione eritrea è cominciata nel '62, ha contribuito in modo attivo al rovesciamento del regime precedente e la sua continuazione deriva dalle condizioni oggettive in cui versa questo paese e il suo popolo se la lotta è continuata anche dopo il Negus, le ragioni devono essere cercate nelle incapacità del leader etiopico e della sua giunta militare «marxista-leninista».

Il movimento anti-imperialista del popolo eritreo, intendo il Fle *e il* Fple [*escludendo il terzo fronte armato, finanziato e creato dall'Iran e l'Arabia Saudita nel quadro dell'interesse dell'imperialismo occidentale*], *ha in diverse occasioni proposto l'inizio di trattative per raggiungere una giusta pace ed un rapporto di buon vicinato. Gli etiopici, sia il regime precedente che quello attuale, hanno sempre rifiutato i negoziati non riconoscendo il popolo eritreo e le sue forze politiche come una controparte, considerando l'eritrea una «questione interna».*

Anche pochi giorni fa il colonnello Menghistu, parlando a un milione di cubani, nella Piazza della Rivoluzione all'Avana, ha riaffermato il suo netto rifiuto di trattare accusando gli eritrei di respingere «l'idea di negoziati di pace». Questa posizione ha trovato anche il sostegno di Fidel che in questo occasione ha annunciato di voler rafforzare i suoi aiuti al Derg. Fidel non ha dichiarato di voler intervenire contro gli eritrei, ma i bombardamenti sono cominciati da alcune settimane. Direttamente o indirettamente i cubani sono responsabili nel rifiutare al popolo eritreo un diritto fondamentale, che nella storia contemporanea è legata al nome del loro mito, Che Guevara: l'autodeterminazione.

Edmondo Ruzzi

Mundial '78 Parola agli sportivi

Ai primi di aprile l'*Amnesty International* ha rivolto un appello ai calciatori italiani, svedesi, tedesco-occidentali e francesi, per salvare la vita dei prigionieri politici argentini, in vista del campionato mondiale di calcio, che si svolgerà nel giugno prossimo in Argentina. Dopo l'adesione del portiere della squadra tedesca, il primo, in Italia, ad accogliere l'appello è stato Di Bartolomei. Poi hanno aderito anche Claudio Sala e Antognoni. Di seguito portiamo alcune dichiarazioni degli sportivi italiani che si sono pronunciati nel merito. Per Di Bartolomei il modo migliore per aiutare il popolo argentino è «andare in Argentina, fare bene il proprio dovere e vigilare. I generali non riusciranno a nascondere dietro la facciata di un campionato le loro nefadenze. Si tratta di fare un'azione di denuncia, e per questo sono d'accordo con l'appello di Amnesty». Mentre Breitner, il terzino della nazionale tedesca, attualmente impegnato nelle squadre spagnole, ha rivolto un appello ai suoi connazionali di esprimersi contro la dittatura di Videla e ponendo loro una domanda precisa; come vi comportereste se doveste stringere la mano a Videla? Una domanda che non ha avuto finora alcuna risposta, ma per l'importanza politica che ha dovrebbe riceverne una da tutti i giocatori che si recano in Argentina e si riconoscono democratici.

«Compagno Sollier ha detto: «I campionati in Argentina ripropongono i dilemmi dibattuti da due anni fa per la Coppa Davis in Cile. Anche allora si conobbero differenti posizioni. Una prima suggeriva di giocare comunque: era quella dell'opinione pubblica sportiva. Per contro c'era chi si pronunciava a favore del boicottaggio per isolare quel governo fascista. Una terza posizione, più realistica, invitava ad andarci - tanto nessun boicottaggio avrebbe davvero isolato la dittatura cilena - puchè si usasse di quell'avvenimento, da parte della stampa internazionale, ma anche dagli stessi giocatori, al fine di denunciare gli scopi a cui la dittatura stessa tendeva. Andare oggi a giocare in Argentina è la stessa cosa». La campagna più intensa contro i mondiali viene portata avanti in Francia, dove il Coba (il comitato per il boicottaggio) è riuscito a coinvolgere un gran numero di personaggi ed organi di stampa in un dibattito sull'Argentina e la partecipazione della squadra francese a questi campionati. Un articolista dell'autorevole quotidiano parigino *Le Monde* ha chiesto al governo di Barre di esigere dal governo militare argentino in cambio di partecipazione un certo numero di prigionieri politici. In Olanda quarantamila tifosi hanno firmato un documento che esige il boicottaggio. Questo atto può assumere un peso incisivo nella campagna di mobilitazione dell'opinione pubblica sportiva, anche in Italia.

A queste iniziative e dichiarazioni è opportuno aggiungere alcune dichiarazioni della controparte, i personaggi di primo piano della giunta, che meglio di ogni altro commento mettono in evidenza la necessità di una immediata ed efficace campagna di contro-informazione e di denuncia dell'attuale regime e la funzione dei campionati mondiali di Calcio.

Il generale Iberico M. Saint Jean, governatore militare di Buenos Aires ha recentemente dichiarato «Prima ammazzeremo tutti i sovversivi poi i collaboratori, quindi i simpatizzanti, gli indifferenti, e, infine, i timidi», mentre Martinèz de Hoz, un altro esponente della Giunta, proprilo in occasione dei campionati ha detto: «Nel 1979 il paese sarà normalizzato, chiedo solo pazienzal». Mentre il generale Videla rivolgendosi alle «Matte della piazza di Maggio» (come vengono definite le madri degli scomparsi) ha assicurato loro: «i vostri figli non sono scomparsi, ma passati senza avvisarvi alla clandestinità, e poi uccisi da altri guerriglieri».

Anche i sacerdoti, Barbeito, Barletti, Rodriguez e Di Pietro sono scomparsi, passando alla guerriglia?

GRECIA

ATENE- Il primo maggio in Graecia coincide con la pasquetta ortodossa. Il governo di Karamanlis, che domina la centrale unica di stato Gsee, aveva spinto i suoi funzionari all'interno della Gsee per far celebrare il primo maggio lunedì, evitando così che diventi un giorno di lotta.

Gli schieramenti sindacali della sinistra parlamentare Paske del Pasok, Esak del Pcg e Aem del Pcg dell'Interno, hanno invece deciso di festeggiare il primo maggio giovedì, con uno sciopero di 24 ore delle principali categorie di lavoratori (in Grecia il primo maggio non è giorno festivo) e con un comizio unitario in un parco poco distante dal centro di Atene. L'anno scorso in occasione del 1° maggio piccolissimi gruppi di sconosciuti avevano provocato degli incidenti con la polizia e avevano aggredito il servizio d'ordine della sinistra parlamentare ed anche gruppi di militanti della sinistra rivoluzionaria.

PECHINO

PECHINO — Nessuna manifestazione publica è stata predisposta quest'anno in occasione del primo maggio, per la prima volta nella storia della R.P. cinese. Questo primo maggio sarà clebrato con gare ciclistiche, motociclistiche, un ricco programma di spettacoli nei teatri e nei cinema e tante altre cose ma nessuno comizio o celebrazione ufficiale. Secodo fonti cinesi» queste semplificazioni rispecchiano il nuovo clima di laboriosità e sobrietà imperante nel paese».

SAN SALVADOR

SAN SALVADOR — La polizia ha annunciato che due agenti sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco durante uno scontro avvenuto ieri, in questa città, tra agenti e gli aderenti del Fronte Universitario rivoluzionario. Secondo la polizia gli agenti avevano cercato di impedire a sei studenti di distribuire volantini nei quali si invita la popolazione a dimostrare il primo maggio. Dtpo la sparatoria gli studenti sono riusciti a fuggire.

ISTANBUL

ISTANBUL - Due studenti che stavano attaccando manifesti per la celebrazione del I maggio sono stati uccisi dai fascisti, mentre altri tre sono rimasti gravemente feriti. Anche ad Adana, nella Turchia meridionale, de uomini sono stati pugnalati dalle squdracce di destra mentre distribuivano volantini per il primo maggio. La violenza fascista aumenta, in Turchia, in modo sempre più preoccupante. Le autorità guardano con apprensione alla manifestazione che la Disk (Confederazione dei sindacati rivoluzionari) ha indetto per la giornata internazionale dei lavoratori, in piazza

1° Maggio nel mondo

MOGADISCIO

ROMA- È partita alla volta di Mogadiscio, con una delegazione di dodici membri del Partito comunista per partecipare alle manifestazioni della Festa del Lavoro nella capitale somala. Dopo la presa di posizione del Pci, attraverso gli articoli di Pajetta su *Rinascita*, non spiega questa partecipazione se non come un puro atto di opportunismo. Infatti il Partito comunista si rifiuta in modo ufficioso di sostenere qualsiasi iniziativa a sostegno del popolo eritreo, che sia indirizzato contro il regime del colonnello Menghistu.

DANIMARCA

Negli ultimi anni in Danimarca la scadenza del primo maggio ha cominciato ad assumere caratteristiche abbastanza precise anche la classe operaia danese ha sentito il peso della crisi che ha investito tutta l'Europa. Prima le manifestazioni del primo maggio erano titalmente controllate dai socialdemocratici le manifestazioni della sinistra erano piccole e isolate. Ma negli ultimi 3 anni le cose sono cambiate; la sinistra unitaria ha fatto manifestazioni sempre più grosse in tutte le città danesi di una certa importanza. A questo si contrappongono le manifestazioni del KAP (di tendenza filo - cinese) e del DKP (filosovietico).

Per esempio a Copenaghen le manifestazioni della sinistra unitaria e le manifestazioni del DKP hanno più o meno la stessa grandezza; ma nelle altre città prevale l'adesione a quelle della sinistra unitaria

PARIGI

PARIGI - La Cgt, la Cfdt e la Fen daranno luogo a Parigi e in numerose città della provincia a numerose manifestazioni in occasione del primo maggio. Saranno queste le prime manifestazioni e la prima occasione unitaria dopo le elezioni del legislativo, le manifestazioni di questo primo maggio dovrebbero dare anche indicazioni, anche se parziali, sullo stato d'animo e sul malcontento degli operai, che avevano riposto le loro speranze in una vittoria delle sinistre, dieci anni dopo il maggio 1968.

Per la Cgt il primo maggio deve essere: «L'occasione per premere sulle trattative per giungere a dei risultati positivi» e costituire «un test significativi delle prospettive unitarie». Per quanto riguarda i movimenti della sinistra rivoluzionaria: La «Lingue Comuniste», che parteciperà alla manifestazione parigina, ha lanciato un appello ai musicisti perchè partecipino alla sfilata con i loro strumenti; da parte sua Fo organizzerà una manifestazione al cimitero di Père-Lachaise, per commemorare il sindacalista Lèon Jouhaux. La Cfdt che sarà tuttavia a fianco della Cgt e della Fen si pone dei problemi sulla ritualità di certe manifestazioni: «seguite da una folla sempre meno numerosa, col passare degli anni».

CORRISPONDENZA

Per la prima volta in Spagna legali i cortei del 1° Maggio

[*Dal nostro inviato*]

BARCELLONA Mercoledì sono scesi in piazza i lavoratori delle costruzioni, in lotta per il contratto provinciale: 15, 20 mila persone che si accalcano in via Layetana, sotto la sede del vecchio sindacato fascista ora occupata dalla Comissiones Obreras per ottenere che venga restituita alle organizzazioni dei lavoratori. Quello delle costruzioni rappresenta in Spagna uno dei settori tradizionalmente più importanti più combattivi ed organizzati; due giorni dopo sono scesi in piazza migliaia di insegnanti [una categoria sindacalmente molto più debole] rivendicando aumenti salariali e la sicurezza del posto di lavoro.

Sono solo i due episodi più recenti di una ripresa dell'iniziativa operaia che si sta sviluppando nell'ultimo periodo. Mentre nell'autunno-inverno la firma del «patto della Moncloa» [un patto sociale firmato da tutti i partiti compreso il Pce e i socialisti, che prevedeva un limite agli aumenti salariali e in sostanza una situazione di patto sociale] aveva provocato un forte disorientamento ed una stasi delle lotte, col passare dei mesi è diventato chiaro agli occhi di settori crescenti di lavoratori che non si poteva restare più fermi, mentre i prezzi crescevano, la disoccupazione si allargava e le contropartite previste dal patto della Moncloa restavano sulla carta.

Si è assistito così ad una ripresa dell'iniziativa operaia, che ha visto sia momenti di lotta generalizzata [lo sciopero europeo contro la disoccupazione del 4 aprile, qui ha avuto un'ampiezza considerevole, coinvolgendo 5 milioni di lavoratori], le motivazioni specifiche, locali o di settore. Alle lotte sindacali si uniscono le mobilitazioni politiche, per le libertà democratiche, per l'autonomia per le diverse nazionalità. Domenica scorsa giornata di S. Jordi, 200 mila persone sono scèse in piazza, in una giornata di lotta e di festa popolare, rivendicando lo statuto per l'autonomia della Catalogna e delle altre nazionalità. Per la prima volta il presidente della Generalitat Terradellas, è stato violentemente fischiato dai manifestanti per la sua politica di cedimenti verso il governo centrale. In questa situazione di movimento, che vede coinvolti, accanto agli strati operai di maggiori tradizioni di lotta, nuovi settori di lavoratori, e che vede al fianco delle lotte sindacali le mobilitazioni politiche generali, la giornata del 1° maggio potrà per la prima volta, svolgersi veramente. La propaganda e le manifestazioni improvvise costavano ogni volta decine di licenzimaneti e di arresti; ancora l'anno scorso le manifestazioni erano state proibite nella maggior parte dei casi, ed erano state l'occasione di duri scontri con la polizia.

A Barcellona la manifestazione vedrà la partecipazione unitaria di tutti i sindacati, della Comissiones Obreras dell'Ugt, legata al partito socialista, ai sindacati minori. È un livello di unità abbastanza debole, dopo tutte le polemiche dei mesi scorsi e la concorrenza in occasione delle elezioni sindacali, ma che può segnare una inversione di tendenza se le lotte di quest'ultimo periodo andranno allargandosi e consolidandosi.

A Madrid si calcola che scenderanno in piazza oltre un milione di persone per la manifestazione del primo maggio, organizzata unitariamente dalle Comissiones Obreras e dalla Unione Generale dei Lavoratori. Per la prima volta, dal 1939 il governo ha autorizzato la manifestazione ma ha concesso per i comizi conclusivi lo spiazzo della «Puerta de Alcala» che non può contenere oltre 30.000 persone. La manifestazione verrà controllata da un servizio d'ordine delle due centrali sindacali, formato da oltre 10.000 persone; il corteo sarà aperto dai massimi dirigenti delle centrali sindacali ch hanno organizzato la manifestazione. In seconda fila ci saranno i dirigenti delle organizzazioni aderenti e i dirigenti politici della sinistra spagnola.

Claudio Brioschi

Dalla prima pagina

Primo maggio

della stessa Dc. L'appello di Febbraio '74, il pronunciamento della Dc pugliese sono segnali che vanno colti nel loro giusto significato, senza sopravvalutarli. Ma senza neppure nascondersi che questo insieme articolato e composito di posizioni riflette non soltanto stimoli umanitari, linee politiche (e sappiamo bene che non tutte sono pulite: ci mancherebbe altro!), ma anche una inquietudine crescente di fronte allo stravolgimento galoppante della democrazia italiana e persino degli istituti costituzionali così gelosamente difesi dalla classe operaia per più di trent'anni, dopo esserseli conquistati. Quanto si sta verificando su questioni scottanti come aborto, leggi eccezionali di ordine pubblico, provvedimenti economici dimostra che la battaglia per la democrazia è giunta a un punto cruciale. Da una parte le Br, dall'altra i fautori di una svolta reazionaria lavorano alacremente, aiutati purtroppo -è il caso di ripeterlo- dall'involuzione autoritaria che sempre più manifesta il Pci. Dell'intervista di Pecchioli a *Panorama* abbiamo scritto ieri; Pajetta, parlando a Trieste, ha sostenuto con vigore la necessità di uno stato democratico *«ma forte»*; gli episodi di intolleranza e di negazione del dissenso e persino del dubbio stanno raggiungendo livelli preoccupanti. Questo primo maggio, insomma, è davvero diverso dagli altri anni. Ma non solo per le azioni criminali delle Br.

Aborto

sione legislativa si passerà all'esame degli articoli.

E sempre domani in aula alla camera dei deputati si comincerà a discutere della riforma dell'inquirente, l'istituzione che ha permesso l'insabbiamento di tutti i grandi scandali democristiani anche qui i sostenitori di Andreotti sono tutti d'accordo e anche questo referendum può saltare.

Qui termina la prima parte della emergenza che il governo Andreotti si è assegnato, ma intanto è andata avanti anche la seconda parte, quella di impostazione del «nostro futuro», una strana parte per un governo che dovrebbe essere a termine. Cinquanta disegni di legge varati in quaranta giorni, accordi internazionali di ogni tipo, sono attività concreta di questo governo da non sottovalutare.

Gli ultimi due, quello sulle pensioni e quello sull'occupazione giovanile, varati in questi giorni ne sono l'esempio più lampante. Alla clamorosa beffa del suo precedente governo, quella appunto della legge sull'occupazione giovanile Andreotti aggiunge oggi le «modifiche», cioè l'accettazione della richiesta della confindustria della chiamata nominativa, cioè la possibilità della selezione e del clientelismo. La scelta sulle pensioni è ancora più netta, in Italia esistono migliaia di famiglie, sopratutto nel sud, che ricevono una possibilità di sussistenza tramite le pensioni di invalidità. A questi milioni di persone questa possibilità viene tolta. Ecco perchè sarebbe il caso di prenderlo sul serio, parliamo di Giulio Andreotti, quando dice che la sua attività non si è fermata al 16 marzo...

TAVOLA ROTONDA

La difficile strada dell'opposizione

Come uscire dalla morsa terrorismo-difesa di questo stato nella faticosa via dell'opposizione di classe? Ne discutono i compagni di Torino della Fiat, della Lancia e della Materferro

TORINO La città: conosciuta come la capitale dell'auto, sotto la cappa pesante del terrorismo che viene richiamata dai frequenti attentati e dal quotidiano processo alle Br. L'azienda: la Fiat, stabilimenti in tutto il mondo, ha qui il suo cuore produttivo per far muovere la macchina che l'anno scorso ha procacciato un fatturato di oltre undicimila miliardi. Le fabbriche: i loro nomi ricordano gli episodi di lotta più significativi di questi anni, Mirafiori, Rivalta, Spa Stura. Abbiamo discusso a lungo con compagni che tutti i giorni sono a contatto con questa complessa realtà: Franco e Silvio di Mirafiori, Gianni operatore Flm a Mirafiori, Peppino di Rivalta, Claudio operatore di zona dove si trovano la Spa Centro, la Lancia, la Materferro, Antonio della Spa Stura (veicoli industriali). Oggetto della discussione: c'è ancora capacità di lotta nel movimento, su quali direttrici, lungo quali strade, senz'altro impervie, è possibile non farsi schiacciare nell'assurda morsa dello statalismo da un lato e del terrorismo dall'altro.

Un momento di rottura della tregua strisciante

Una discussione non facile; gravano tutti i pesantissimi condizionamenti della situazione politica, della crisi, del terrorismo sempre presente, e di un movimento che sconta le confusioni, le incertezze, le ambiguità del momento. Si parte dall'ultima fase di lotte: le tre ore di giovedì scorso per mezz'ora e festività.

«Un clima in parte inatteso - afferma Gianni - *la lotta alla Fiat non è mai decollata rapidamente, è sempre stata costruita. Ora l'adesione a questo sciopero, in cui alle difficoltà specifiche si aggiungono quelle generali, ha rivelato un clima eccezionale»*.

L'esistenza dei cortei, delle assemblee di lotta, rianima, rassicura i compagni. *«Tanto più* - prosegue Gianni - *che lo scontro reale alla Fiat non è tanto sulla mezz'ora e la riduzione d'orario. Il problema reale* - prosegue l'operatore sindacale - *è di fondo: è il far prevalere la centralità dell'impresa; il parametro unico e fondamentale del mercato»*. Infatti mentre l'anno scorso l'azienda non era intenzionata a far usufruire la quarta settimana di ferie nel veicolo industriale quest'anno non lo è più per il settore auto. *«I rischi di divisione* - commenta Gianni - *sono evidenti»*. *«È giusto* - afferma Franco - *sottolineare il significato di questa ripresa di lotta, senza dimenticare che ad esempio in carrozzeria, in questi mesi è stata una delle poche situazioni dove sono proseguite lotte nei reparti per il controllo su organici e ristrutturazione»*. Questo terreno è quello dove, senza clamori, la Fiat, ed il padronato in genere, cerca di passare. *«Insomma, non regge il tentativo della Fiat di tentare il drastico 'tornare indietro'»*. È una realtà differenziata però, che segna dei punti forti e delle sacche deboli. *«Attaccano nei fatti le strutture, cioè i delegati, che*

«Attaccando le conquiste di questi anni - riprende Gianni - *si attaccano nei fatti le strutture, cioè i delegati, che su questi obiettivi sono nati, hanno costruito un rapporto con i lavoratori, si sono legittimati»*.

Il sindacato è immobilizzato

Ma il rapporto tra lotta particolare e lotta generale non è più proponibile come qualche anno fa. Troppe controtendenze impediscono a lotte significative sul piano aziendale di generalizzarsi, produrre movimento largo, esteso. *«Per certi versi* - afferma Silvio - *gli spazi per contrattare su organici, ambiente, categorie, rimangono, almeno agli enti centrali, ma per quanto senza un'iniziativa generale?»*. *«Il sindacato è paralizzato ormai da alcuni mesi»*. Lo afferma Claudio *«Chi parla della piattaforma dell'Eur, nel sindacato, sono adesso quelli che a suo tempo criticarono da sinistra quella proposta. Inoltre* - prosegue - *si parla sempre meno del divario tra quei contenuti e la piattaforma del governo»*. Le confederazioni torinesi stanno aprendo una vertenza per l'occupazione con l'unione industriale locale, ma «riempirla di contenuti» non è semplice. Il controllo delle assunzioni non è una pratica diffusa concreta, anche se tentativi ce ne sono stati. Ad esempio l'accordo alla Fiat per la produzione di «132» supplementari comprendeva nuove assunzioni tra cui 80 dalla Singer, uno dei punti di crisi dell'area torinese. *«Tuttavia* - afferma Claudio - *finora le assunzioni sono state 30, inoltre la Fiat non è che assuma, ma semplicemente fa passare le visite, per cui non è certo che non vengano esclusi»*. L'assunzione delle donne alla Fiat ha visto l'intervento di controllo dell'intercategoriale delle donne, Ma sono episodi ancora sporadici.

In altre parole il terreno concreto, per costruire una discussione, in presenza di lotte, esiste. *«Appena tornano gli scioperi* - afferma Peppino - *obiettivi concreti, contenuti riemergono. Tanto più che il dato di questi scioperi ultimi è la partecipazione dei nuovi assunti, delle donne in particolare»*. Insomma, quando ci sono obiettivi chiari i lavoratori si muovono. *«Questa è la strada da percorrere per i contratti»* sottolinea Peppino. *«Se si comincia a discuterne ora, è possibile dare sbocchi positivi ai problemi del salario [e non fare una vertenza che faccia comodo ai padroni] a quelli dell'occupazione, per mantenere i principi di perequazione ed egualitarismo che il movimento ha prodotto in questi anni»*.

La strada per i contratti

«È fondamentale preparare una piattaforma semplice, chiara, condivisa dai lavoratori». Questa è la strada che viene battuta per ridare vitalità al movimento; un movimento che tiene, seppur con fatica, con problemi non indifferenti. Lo sottolineano tutti gli interventi. Dalla morsa tra terrorismo e Stato si esce solo in questo modo: producendo iniziativa politica, di lotta, che comporta anche confronto, individuazione di obiettivi, dibattito sulla linea del sindacato.

Contro le Br, contro questo Stato

«Si tende a far passare un appiattimento di ogni forma di opposizione - afferma Gianni - *c'è un tentativo costante di 'istituzionalizzare' ogni cosa»*. L'esempio citato è l'intercategoriale che finora aveva mantenuto un rapporto con il movimento femminista ed ora è stretto dalle «emanazioni» dei partiti. *«La lotta generale può nascere solo dal mantenimento di un tessuto di lotte aziendali»* afferma Claudio *«ma anche se si sfugge ad un dibattito sul terrorismo che è tutto in toni di ordine pubblico»*. Lo afferma Antonio, di Spa Stura.

«Un'assemblea positiva perchè non è passato il recupero della Dc e neppure il discorso statalista del Pci».

Anzi qualche sintomo di difficoltà a seguire questa linea si avverte anche nella base del Pci stesso. *«Facciamo attenzione a non attribuire troppi meriti a questa Dc»*, sono stati molti commenti sentiti, afferma Antonio. Sul terrorismo il dibattito si amplia. *«Il rischio di qualunquismo esiste, l'apatia rischia di esserci»* afferma Franco. Lo conferma Silvio: poi sottolinea che rischia di passare anche l'abitudine alle repressioni, alle leggi speciali, ai nugoli di poliziotti. *«L'ultima manifestazione davanti all'Unione Industriale c'erano 800 tessili e quasi il doppio di poliziotti»*. Il tentativo di istituzionalizzare e mummificare il sindacato è forte. La Dc affonda i suoi rapporti nel sindacato, in particolare nella Cisl. È una complessa dialettica che se da un lato infastidisce il Pci e la Cgil, dall'altra comporta una normalizzazione dei settori «un pò pazzerelloni» (come si autodefiniscono i fimmini) nella confederazione.

Molta gente non condivide lo stringersi intorno a questo Stato - dice Franco - *c'è una diffidenza di classe, c'è il ricordo bruciante di cos'è stato l'apparato statale e repressivo in questi anni»*.

Ma *«una posizione più articolata, a partire dallo slogan contro le Br e contro questo Stato, stenta a farsi strada tra le masse»*.

Insomma il quadro di riferimento accentua le difficoltà indotte dall'uso della crisi da parte governativa. Le leggi speciali passano con colpi di mano istituzionali: *«il sindacato ne chiedeva la parziale modifica e la temporaneità; adesso chi dirà qualcosa al riguardo»*; si domanda Gianni. I terreni di lotta, di iniziativa di opposizione ci sono: i contenuti possono svilupparsi e chiarirsi soprattutto in presenza di lotte operaie, quasi assenti in questi ultimi mesi. È una strada di estrema difficoltà da costruire in un tessuto sociale e politico in cui serpeggiano preoccupanti sintomi di sfiducia, di apatia, di incertezza. Sperare di uscire da questa spirale, facendo leva su una parziale iniziativa di lotta è velleitario? *«Se pensassimo solo alla Fiat certo»* confermano tutti ma se queste cose si allargano allora le direttrici di lavoro si chiariscono e diventano realizzabili.

Gianni Boscolo

Di chi è il QdL

Sottoscrizione entrata il 29 aprile 1978	
Luigi di Scienze Politiche (Mi)	10.000
Raccolte a Scienze Politiche (Mi)	13.000
Luisa di Milano	20.000
Collettivo di Dp Carlo Erba (Mi)	5.000
Gianni, Laura e Salvatore della Ciba Geigy di Origgio (Va)	25.000
Lavoratori Ciba Geigy Origgio	38.000
Eliana di Torino	10.000
Ettore di To	5.000
Collettivo di Dp Orbassano	30.000
Compagni delle Carrozzerie Mirafiori Torino	6.000
Gianni Ottone di Torino	10.000
Pasquale di Santena	5.000
A.D. di Torino	100.000
Corso 150 ore «Struttura delle retribuzioni» To	50.000
Sergio di Rivoli	10.000
Mapi Truscello di To	7.000
Tina E. Rosi di Torino	4.200
Gessica di To	20.000
Sezione S. Paolo To	140.000
Gianluca C. di To	10.000
Paolo Sip To	5.000
Il «Sindacalista» Torino	10.000
Compagni comune Felicità To	10.000
Fausto di To	1.000
Mst di To	30.000
Amadio Lorenzo To	1.500
Roberto di To	2.000
Compagni della Seimat Torino	21.000
Emanuele della Sip To	20.000
Sergio Ponzetto di To	10.000
I.M. Franco Cilenti di To (marzo e aprile)	20.000
Guido Spaladore To	50.000
Un compagno della Toro assic. To	50.000
Aldo Fapponi di Vallemosso	5.000
Viola Giacomo di Pozziolo del Friuli	5.000
Dp Sez. ponte del Brenta	10.000
Luciano di Bolzano	5.000
Gigliola di Caprino	10.000
Raccolti tra i compagni di Roma	55.000
Giuseppe di Caltagirone	20.000
Marco e Roberta di Firenze	20.000
Dp di Cortona	12.000
Dp di Montevarchi	20.000
Compagni Fbm Mi	20.000
Cb di Garbagnate	10.000
Vleria di Varedo	3.000
Totale contanti	**728.700**
Totale Ccp	**185.000**
Totale del giorno	**913.700**
Totale precedente	**24.189.185**
Totale complessivo	**25.102.885**

Dopo il calo preoccupante dei giorni scorsi, la sottoscrizione sabato ha registrato una positiva impennata: sono entrate [tra contanti e conti correnti postali] 913mila lire.

Possiamo sperare di superare questa cifra oggi, con la sottoscrizione straordinaria del primo maggio? L'entusiasmo e la passione con cui migliaia di compagni e di compagne hanno fino ad ora sostenuto il giornale è stato il vero, autentico, corposo finanziamento pubblico *del* QdL. *E non per civetteria o melenso democraticismo abbiamo intitolato questa rubrica* «di chi è il QdL» *ma proprio perchè mai come in questo caso un giornale è appartenuto ai suoi lettori, proprio in termini di proprietà reale. Sono i lettori che hanno pagato e pagano la vita del giornale e non solo la copia che acquistano. Sono i militanti di Dp, innanzitutto ma non soltanto loro. Intendiamo continuare così, intendiamo continuare ad essere un giornale dei lavoratori, dei giovani, delle donne, degli studenti che comunque ritengono importante la sopravvivenza di una voce di opposizione e di alternativa come quella del* QdL.

Naturalmente è la strada più difficile: ne siamo e ne dobbiamo essere sempre più consapevoli. Perchè soltanto con l'aumento di questo singolare e pressochè unico finanziamento popolare possiamo resistere. E migliorare: avrete già letto i nostri programmi di potenziamento e di miglioramento sapete già le enormi difficoltà che comportano.

Anno 5° n° 102 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)